



Anno XXIX

FAENZA, 29 giugno 1914

Cent. DIECI



Marca di Fabbrica

ANTONIO GIOVANNINI

FAENZA — P. V. Emanuele — Telef. 139 — FAENZA

INDUSTRIA CICLI — GOMME — ACCESSORI

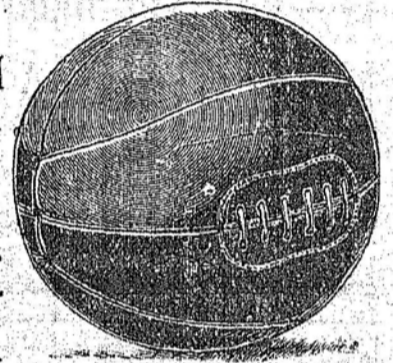
Rappresentante per FAENZA — CASTELBOLOGNESE — BAGNARA — SOLAROLO — BRISIGHELLA — RIOLO — CASOLA VALSENIO

delle Officine WOLSKIT di Legnano, e della Casa HUTCHINSON di Gomma.

Importazione diretta della Casa BROWN BROOKS di Londra. Specialità in PEZZI di RICAMBIO di tutte le Marche più note nel Commercio di Biciclette.

SCONTO AI RIVENDITORI E MECCANICI DELL'ARTICOLO.

ARTICOLI DI SPORT



ARENA
CINEMA

EXCELSIOR

FAENZA

Via Campidori — N. 3
ex palazzo Scalaberni.

Unico e più comodo locale all'aperto, fornito di ogni confort moderno — **Spettacoli Cinematografici delle primarie Case Estere e Nazionali** — **Servizi di Caffè e Birreria.**

TUTTE LE SERE SPETTACOLO

GRAN PREMIO 1912

MEDAGLIA D'ORO 1913

“Crinofilina,, Marchetti

PREZZO UNA LIRA

Serve contro il prurito molesto del cuoio capelluto, contro la FORFORA e quindi la caduta precoce dei capelli, favorendone la rinascenza e la crescita.

PREZZO UNA LIRA

Premiato Laboratorio Chimico MARCHETTI

FAENZA — Angolo Corso Mazzini e Baccarini — FAENZA

(Telefono 141)

ANTONIO PLACCI

Merceria e Tessuti

((FAENZA))

Piazza Vittorio Emanuele II
Loggiato Comunale N. 27 — 27A — 27B

Stoffe Novità per Uomo e per Signora. Panni, Cheviots, Cachemires, Eoliennes, Armurs, Flanelle, Tele, Fustagni.

Biancheria. Madapolam, Brillantine, Tele di lino e di canepa, Percalli, Piquets, Tralacci, Cotonine, Fazzoletti, Asciugamani, Servizi da tavola — Zephirs e Cretonnes per camicie, Coperte, Sottocoperte.

Maglieria — Pellicceria. Profumeria, Giocattoli, Filati di seta, di lino, di lana e di cotone, Pizzi, Ricami, Seterio, Velluti, Busti, Camicie, Guanti, Calze — Sciarpe, Veli, Ventagli, Borsette, Pettini, Cinture, Colli, Oravalle, Bretelle, Giarettiore, Articoli di novità, Tappeti, Pedane, Foderami.

—(— PREZZI FISSI MITISSIMI —(—

LUCIA PLACCI Merceria - Manifatture

FAENZA

Piazza V. E. Loggiato del Teatro Vecchio - N. 20-21

COPIOSO ASSORTIMENTO

Zephir e Creton per camicie. Stoffe per uomo e per signora, Giacchette. Brillantine. Battiste, Mussoline, Satinets, Coperte di seta e di cotone, Sottocoperte, Biancheria, Seteria, Velluti, Tessuti di fabbricazione Faentina, Tende per tendaggio, Pedane, Tappeti, Colli e Polsi di tela, Camicie confezionate per uomo, Cravatte e Guanti di seta, Cinto, Sciarpe e sottosottane per signora. Portamonete, Portabiglietti e Borsette novità, Pizzi per camicette, Guarnizioni di ogni genere oro, seta e cotone D. M. C. per ricamo, Cotone per Calze, Saponi, Giocattoli, Busti, Maglierie di lana e di cotone, Stoffe per abiti da sacerdote, Eolienne per vestiti da signora.

Specialità **DELI** vero Guipures lavorati al Tomolo - Articoli di ultima novità - Prezzi convenientissimi

Trerè e Rondinini

BRISIGNELLA - Piazza Maggiore

GRANDE DEPOSITO

DI

Macchine Agricole

e qualunque articolo per l'agricoltura

Facilitazioni di pagamento e prezzi miti

CANUTI Sebastiano

FAENZA

Piazza V. Emanuele, n. 14-14^A

Drogheria & Liquoreria

E DEPOSITO

Cioccolato **SUSCHARD**

Gran SPUMANTE "SARNA,"

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

Gran Premio (Massima Onorificenza) alla Mostra Nazionale di Casal Monferrato - 1913

F. BALDI -- Faenza - Bologna

PREMIATA

FOTOGRAFIA
ARTISTICA

G. Cattani

MEDAGLIA D'ORO
del Municipio di Venezia

Gran DIPLOMA D'ONORE
all'Esposizione di Faenza

FAENZA

N. 8 - Corso Porta Montanara - N. 8
Telefono N. 90

Si conservano
le negative

Anna V. Leonardi e Figli.

Bomboniere - Confetture

Torta Paradiso Vigoni

Torta Savola

Unico deposito Cacao di Cioccolato
Talmone

Biscotti Nazionali ed Esteri

Vini - Liquori - Sciroppi

F. A. D. F. RENZI

FAENZA

Ricco assortimento CIOCCOLATO

OLIO D'OLIVA

PURO

prodotto toscano
garantito

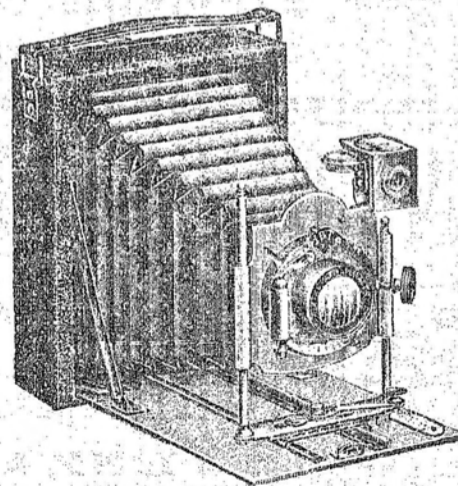
Vendita ingrosso e dettaglio

DITTA

PIETRO DONATI

FAENZA - Corso Mazzini, 33A - FAENZA

APPARECCHI ELETTRICI - Impianti completi per Luce - Suonerie - Telefoni - Unico rappresentante e depositario della Lampada a filamento metallico Tungstam.



Grande assortimento di apparecchi ed accessori per FOTOGRAFIA.



Anno XXIX * * * * *

FAENZA, 29 giugno 1914

* * * * * Cent. DIECI

IL FILO

COSA È IL FILO? dimandò un tale ad un fanciullo; il fanciullo rispose: *è quel... coso sottile, che, a tirarci dentro, si rompe.* Ed invece io dico: *Il filo è quel coso sottile, a cui sta attaccato... il mondo.* Difatti, immaginare anche solo il mondo senza il filo è immaginare un assurdo, un controsenso, una cosa impossibile. A colui che volesse dimostrarmi il contrario, quanto filo (ecco il *filo* che salta fuori) quanto filo, io darei da torcere... inutilmente.

Il filo sostiene il mondo materiale, ed immateriale. Tutto si fa col filo, niente può stare senza di lui. Voi mi direte subito: Non fosse altro c'è il telegrafo, che ora può stare senza il filo; ed io vi rispondo: prima di tutto, se la invenzione di Marconi è apparsa grande, strabiliante, si deve appunto al fatto di avere egli potuto scoprire che si può fare senza di una cosa così necessaria come il filo; e poi, chi mi dice che un qualche filo, magari invisibile, anche nel telegrafo di Marconi non ci sia? Magari un filo di corrente aerea, di onde sonore, di quello che vi pare, ma un filo sempre può esserci.

Del resto il filo è tutto, tutto si fa col filo, e tutto qua è *filo*. Filo di canepa, filo di seta, filo di ferro; sono tante le specie dei fili! E i capelli non sono fili? Sono fili d'oro, fili di argento, più o meno preziosi, ma sono fili anche quelli. E tutti qua al mondo filano. Si fila nel mondo animale, nel mondo vegetale, minerale, dovunque si fila. Usano il filo le donne pei loro lavori, e l'usano anche gli uomini per le loro arti, pei loro mestieri; filano i bachi per formare il bozzolo, ed i ragni per fare la tela: anche il gatto fila, perchè se è vero che fa le fusa, avrà pur bisogno del filo anche lui: filano le piante, fila il vetro, e fila perfino il vino, e quello sarebbe molto meglio... che non filasse.

E dove non entra il filo? Gli equilibristi lavorano sul filo, gli architetti tirano il filo per alzare i muri, gli agricoltori per allineare le piante, i pittori battono il filo per riquadrare le pareti delle camere, e fare gli scomparti nei soffitti: gli uccellatori usano il filo per fare le reti, e per attaccare i richiami alla leva, e così ingannare i poveri uccelletti. E per le marionette non ci vogliono i fili? E la mu-

sica non si esplica tutta coi fili? I suoni migliori non si ottengono coi fili? Gli strumenti più delicati, e che toccano il cuore, non sono formati da fili?

Tutto agisce per mezzo del filo, e gli stessi uomini, che pare si muovano ed agiscano per conto loro, liberi, ed indipendenti, non si muovono, e non agiscono che per mezzo di fili condotti dall'egoismo, e dalla ambizione.

E quanti vantaggi arreca il filo alla umanità! Non mi provo di enumerarli perchè è una matassa così aggrovigliata (ecco il *filo*) che non arriverei a disbrigare. E per tacere d'altro, non fu un *filo* che diede nelle mani alla Giu-

stizia il famoso brigante Musolino, che da tanto tempo riempiva di terrore una intera regione, anzi l'intera Italia, e che da tanto tempo teneva in moto numerose milizie, senza che riuscissero a scovarlo dal suo nascondiglio?

E non parliamo del filo usato nel linguaggio metaforico! Non c'è un discorso dove non entri il filo. *Chi fila ha una camicia, e chi non fila ne ha due; ed anche quattro*, aggiungo io; per dire che chi non lavora guadagna più di quello che lavora; ragione per cui la voglia di lavorare va sempre scemando. Un oratore perde il *filo*: si sta allegri finchè c'è un *filo* di speranza; la nostra vita è attaccata ad un *filo*, perchè la spada di Damocle, che ci pende

sul capo, è attaccata appunto ad un *filo* di seta sottilissimo, che da un momento all'altro potrebbe rompersi. Si perde la pazienza quando vi rompono le *fila* di un lavoro; un uomo è buono quando si lascia condurre con un *filo* di seta; è *passato il tempo che Berta filava*, per dire che adesso le cose del mondo sono cambiate, ecc....

C'è il filo usato anche in altro senso, e così abbiamo le *fila* di case, le *fila* di cipressi, le *fila* delle truppe, le *fila* di un corteo, le *fila* di carrozze, la *sfilata* di bandiere, e la *fila*... delle oche!

E i nomi che si compongono colla parola *filo*? *Filologia, Filosofia, Filantropia, Filodrammatico, Filarmonico, Filastrocca, Filetto, Filina, Filone, Filomena, Filadelfia, Filossera*, e chi sa quanto si dura. Il filo, sempre il filo, in ogni cosa il filo; e si vive per filare, e

si fila per vivere, e si fila per l'impiego, si fila per un grado, per una eredità, si fila per un portafoglio; c'è chi fila per quello di *ministro*, c'è chi fila anche per altri portafogli, purchè sieno ben pieni; si fila anche per una donna, e quanto filo si consuma... molte volte inutilmente, o con infelice risultato!... Tutti filano. Filano i grandi, filano i piccoli, filano i re, filano i sudditi; il mondo è tutto... una *filanda*, dove si fila con più o meno costrutto. Si fila anche per dare pascolo alla mente di istruzione e di diletto, e una delle filate... più proficue è certo quella che fanno da un anno all'altro coloro che *filano* per leggere il più bel numero unico illustrato

"LA FIRA D' SAN PIR,,

La pietosa storia di un piccione

SCENE DAL VERO

avvenute in una casa di Faenza il 14 aprile 1914

Personaggi: FERNANDA padrona di casa. CLELIA di tredici anni. PIPPO di undici, suoi figli. LIBERATA, FRANCESCA, APOLLONIA, donne che abitano in quella casa. GELTRUDE, donna che capita a quando a quando nella casa di Fernanda. LEONORA, donna di servizio.

CLEL. (*venendo dalla piccionaia*). Liberata.
LIB. Cùs àla?
CLEL. (*piangendo*). Vuol morire il mio piccione.
LIB. La farà d' par ridar, mo cus àl?
CLEL. Ha fatto un pallone: sta li mogio, e non è neppure più buono di fare il grullo.
LIB. Eh! mo l'avrà la puvida (*chiama*) Franzchina, Pulogna, vnen a que vujèltri.
FRAN. Cus èl sté?
LIB. L'è e pizon che sta pòc ben. Mé a dégh ch' l'avrà la puvida.
FRAN. Mo dzerta. Adess al j'a chèv mó (*apre la bocca al piccione, e gli tira per la lingua*).
PIP. (*affrettando*). Cosa fate?
CLEL. Pippo, muore il mio Pierotto.
PIP. Perchè gli tirate nella lingua?
FRAN. Ai chèv la puvida.
APP. Ai cavarì la lingua; mo chè puvida, an uvdi eh'un l'ha brisul?



GINA VIGANÒ
protagonista nell'Opera «Madame Butterfly».



FAENZA scomparsa — PORTA RAVEONANA VECCHIA
(vista dall'esterno della città).

GELT. (si presenta ed osserva il piccione senza mai parlare).
 CLEL. Allora che male avrà?
 LIB. Parena, l'avrà un èltar mèl; o una brun-chita, o una simunita.
 APP. O ch' l'ha mandè zo una gujè.
 LIB. Oh! e us j'è ingavagnè al budèll, us j'è ingavagnè. Anca, anca.
 CLEL. Ah! il mio Pierotto! Come si fa?
 FERN. Cosa è stato?
 CLEL. Mamma, il mio Pierotto muore.
 FERN. Dategli un poco di olio.

SQUIZZI GIANFUZIANI⁽¹⁾



Mode.

Visto che le donne mettono la cresta, gli uomini si metteranno... a covare.

(1) Ispirati da L. Gianfuzei, disegnati da suo nipote.

LIB. Mo se, la dis ben: dasi un pò d'òli (le donne fanno inghiottire dell'olio al piccione).
 CLEL. Mi dispiace perchè era tanto svelto.
 PIP. Se muore lo seppelliremo anche lui come la picciona.
 CLEL. No (piange).
 LIB. Ch'un la stèga mo addaluré, la parena. A vlen pù sperè che quest un seja, a vlen sperè.
 APP. (che dà l'olio al piccione). Us ved ch' l'ha un quèlch impediment, parchè l'òli un e tratten.
 LIB. Oh! L'avrà un quèlch impediment, l'avrà; l'avrà magnè un quèlch gèvul, un bacchett, una furzèlla, un ègh, al j'è tanti al cumbinazion.
 FERN. Mi dispiace perchè adesso aveva i piccoli.
 LIB. L'ha rason. No miga che uj abèda la pizzona.
 FRAN. È quand ch'us avèja la pizzona?
 CLEL. Ci va magari, poverino, anche se è ammalato. C'era anche prima nel nido.
 APP. Vliv scumetar ch'e va drì a la su prema mòl? Un è gnane un mes ch' l'è mórta!
 FRAN. Oh: us srà appassionè.
 LIB. Oh: mo s'al d'sessuv mai par ridar.
 FRAN. A degl da bòn.
 LIB. A vleva di, parchè un s'rebb miga e prem che mòr d' passion, che mòr. Parchè quì j'è animèl, a diressum no, ch' is appassion a purassè, mo purassè.
 CLEL. Èra tanto buono.
 FRAN. L'era un pò stizzos. Mé un um puteva avdè. An passèva una volta ch'un um dasess di becch in t'al gamb.
 LIB. Me pu, e bsogna ch'a dèga la vera varité, un affront ch' l'è un affront un um l'ha mai fatt, e a s'rebb una lengua cattiva s'a d'sess e cuntrèri.
 APP. Adess al mittren a que vsen a la su pizzona.
 CLEL. Guardi, non sta nemmeno dritto.
 LIB. A végh, a végh: us ved propi ch' l'è ingravé. Mo chissà mo, la malatteja la putrebb anca dè d'vòlta, la putrebb.

LA MORTE

La mattina dopo Clelia corre alla piccionaia, e trova il piccione morto.
 CLEL. (chiamando). Liberata, Francesca, Appollonia (tutte accorrono). E' morto, è morto!!
 PIP. Poverino.
 CLEL. Il mio Pierotto.

LIB. (guardandolo). E puren, e dà infina librez; e dà.
 CLEL. Èra tanto buono.
 FRAN. L'era un pò arrabi.
 LIB. Ehi ch'robi! e bsugnèva cumpatil, e bsugnèva. Ul faseva par difendar la su famèja: e pu mé, a dégh la vera varité, un affront ch' l'è un affront un um l'ha mai fatt, a s'rebb una lengua cattiva s'a d'sess e cuntrèri.
 PIP. Adesso bisogna seppellirlo. Vado a preparare la cassa.
 LIB. Sicura, adess e va a preparè la cassa, e, via, ch'ul spless.
 CLEL. Mica adesso?
 PIP. No, oggi alle tre. Adesso faccio il manifesto (si allontana).
 LIB. Giosta, adess e fa e manifest, e fa.
 CLEL. Povero Pierotto (piange).
 FRAN. Ehi! esa pianzla pu?
 LIB. Lassè mo ch' l'as sfòga, lassè.
 CLEL. Mi dispiace perchè era bravo; tutti i mesi aveva i piccoli.
 LIB. Vòla ch'an e sepa? Vòla ch'an e sepa? Un aveva incora alvé i pzen, che, via, l'andèva sobit in amor, l'andèva.
 CLEL. Aveva una intelligenza. Non sa? Quando gli morì la prima picciona, noi gliene avevamo data un'altra, e lui non la volle, e se ne portò a casa una uguale, precisa alla prima, quella che poi è morta.
 LIB. Al so mé: us i vdeva e talent in t'la fazza (Pippo dopo qualche poco legge ai presenti il seguente manifesto):

« Faenza 14 aprile 1914. Stamane, dopo breve, ma atroce malattia, spegnevasi serenamente Pierotto, lasciando nel più acerbo dolore la giovane moglie, e due tenerissimi figli. Si invitano gli amici ed i conoscenti ad accompagnare all'ultima dimora la salma di colui che in vita non conobbe che sacrificio e lavoro, e che morì, come si suol dire, sulla breccia, ricoprendo fino agli ultimi istanti colle ali paterni i teneri figli. — L'accompagnamento avrà luogo oggi alle ore 15 partendo dalla casa di sua ultima dimora. — Gli amici ».

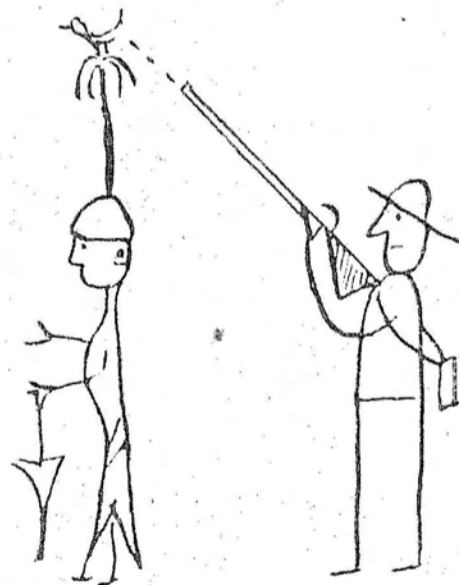
LIB. Jùso, e chèva al lègrum, e chèva! (alle ore 15 incominciano i preparativi; oltre alle donne di casa sono stati invitati alcuni amici di Pippo, per coadiuvarlo nel trasporto e nella sepoltura di Pierotto. Pierotto è stato messo in una cassettina, e posto in un camerino trasformato in camera ardente. La salma deve trasportarsi a braccia, e la bara è stata formata con una sedia posta in senso orizzontale, e ricoperta di drappo nero. Mancano pochi minuti alle tre, e il corteo sta per formarsi, la campana maggiore del piccolo campanile dei bambini, manda i suoi lenti e lugubri rintocchi. Il mesto corteo si incammina verso la camera ardente per levare il cadavere).

LA SORPRESA

Pippo e gli altri compagni, mentre stanno per prendere la cassa si accorgono che il morto è scomparso.

PIP. Non c'è più.
 TUTTI. Non c'è più?
 LIB. Un j'è piò? E farà d'par ridar? Mo ch'us seja gnancà aravivè, ch'us seja?
 FRAN. Mo ché.
 LIB. È pareva pu mòrt.
 APP. Un l'avrà miga magnè e gatt?
 FRAN. S' l'è du dè ch'un s' ved e gatt.
 CLEL. (Come indovinando). Ho capito, l'ha preso la Geltrude.
 TUTTI. Oh!
 CLEL. Sì l'ha preso per mangiarlo.
 LIB. Mo s' l'è mòrt!
 PIP. Sapeva pure che lo volevamo seppellire.
 CLEL. Lo sapeva anche della picciona, ma se non me ne accorgeva io, portava via anche quella.
 FERN. Andate subito a casa sua.
 CLEL. E se lo ha mangiato?
 FERN. Impossibile. (a Leonora) Andate subito, e dite che lo porti come l'ha.
 FRAN. (fra sé). Basta ch' Pan l'èpa in t'la panza! (Leonora corre a casa di Geltrude).
 LIB. S'a végh acsé una robba, s'a végh!
 CLEL. Brutta cattiva, mi meraviglio che non si vergogna.
 FERN. (a Liberata). Ah! cosa ne dice?

LIB. Al j'è robi che al dà librez sol a pinsèi. Purtè veja un animèl par magnèl! Un animèl che, a diressum nò, l'è mòrt in te sù lett! Pazienza ch' i l'avess tirat e coll, ch' i l'avess; mo l'è mòrt in te su lett. Lassa pu ch' l'avess fam! (ognuno può immaginare la confusione del momento, l'ansia dell'attesa, ed i commenti che si fanno in vario senso. Finalmente viene Geltrude).
 GELT. (entrando). Csa vòla?
 CLEL. (affrontandola). Cosa voglio? Dove è andato il mio piccione?
 GELT. (con cinismo). A l'ho tòlt mé.
 CLEL. L'hai preso tu? Chi ti aveva detto che lo prendessi?
 GELT. Incion.
 FERN. Brava, e si porta via così la roba degli altri senza dirlo?
 GELT. Cus òja fatt? L'era mòrt!
 CLEL. Sapevi però che volevamo seppellirlo, sfacciata.
 FERN. Va a prenderlo subito.
 GELT. A l'ho bell e cott.
 CLEL. L'hai cotto?
 TUTTI. Ooh!
 FERN. E' lo stesso, o crudo, o cotto vallo a prendere subito, e fa presto.
 GELT. Da fèn che?
 CLEL. Tu non devi pensarci, vallo a prendere.
 FERN. Vergogna, senza sapere di che malattia sia morto. E se ti faceva male?
 GELT. Aj apinsèva me.
 FERN. No, ci pensavamo noi (Geltrude esce, va a prendere il piccione, e dopo poco ritorna col piccione cotto arrosto, che Pippo coi suoi amici compone pietosamente nella bara).
 PIP. (a Geltrude che voleva partire). E voi dovevete, per punizione, accompagnarlo alla sepoltura.
 LIB. (si accosta al piccione).
 PIP. Cosa fate? Lo volete baciare?
 LIB. No, a sintèva l'adòr, a sintèva (il funebre corteo si muove verso il cimitero. Le donne pietose accompagnano la salma).
 LIB. (a Geltrude sotto voce). Aesè dal robbi! An uv vargugnè? Còsar un animèl ch'a savivi ch' i l'aveva da splì!
 GELT. Cus èl? I còs pu nenea a l' parson quand ch'al j'è mòrti.
 LIB. Miga par magnèl.
 PIP. (che precede la salma). Silenzio.
 GELT. (fra sé). Ah! e mi grass, e mi sèl, e



I pericoli della moda.

SALAMINO, appassionato cacciatore, tira ad un passaro posato sull'alberetto del cappello di una signora.

mi òli struscie!!... La mi legna ch'ai ho lugrè par còsal! Vòt ch'am inmazina d'còsal par splì?! (gianti al luogo della sepoltura, depongono la bara. Pippo pronuncia un breve e toccante discorso. Da un cenno della vita dell'estinto, gli augura che, se anche in vita fu un poco crudo coi suoi simili, la terra gli sia leggera. Chiude esortando la vedova alla rassegnazione, ed a tenere sempre nascosta ai figli, fatti grandi, la sorte toccata al pr-

dre, e cioè quella di essere sepolto cotto. Le donne piangono, compresa Geltrude, che non sa rassegnarsi al pensiero di avere cotto un piccione per vederlo ingoiato dalla terra. In ultimo Pippo, dà sepoltura alla salma, ed affigge sulla tomba di Pierotto il seguente epitaffio:

« Qui giace un tal piccion detto Pierotto
« Fu a questo mondo più crudo (!) che scaltro,
« E perchè fosse tenero nell'altro,
« Credetter ben di seppellirlo cotto! »

(!) Per crudele.

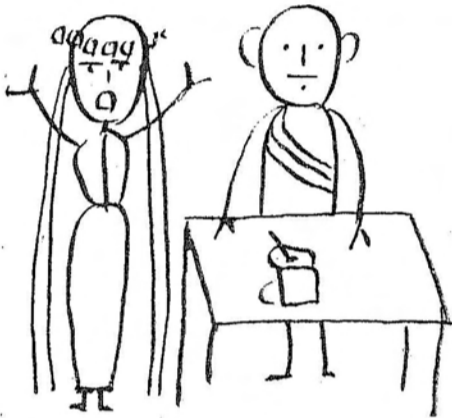
Giosta!

DAL VERO

Il giorno 29 giugno 1913 in piazza di Faenza dopo la tombola.

UN FORESTIERO (osservando delle pozze d'acqua in mezzo alla piazza). Chi avrà fatto questo bagnato?

UN FAENTINO. Tutti quelli che stavano per uno.
Me aj ho fed!



Avanti al Sindaco.

SINDACO. Lei è la sposa, e lo sposo dov'è?
UN DONZELLO. Ha mandato a dire che non viene, perchè è il primo giorno di aprile.

LA MIDSENA PAR GUARÌ

Fra la sgnora TUDA e e DUTTOR

Tud. Sgnor professor, am sent acsè un fatt che!
Dut. (sentendo il polso) Appetito?
Tud. Un j'è mèl.
Dut. Dorme?
Tud. Così!
L'è un fatt quell ch'an j'è so di gnanca me, Ch'um ciappa da la testa infina a i pl...
In pòc paròl, e vól savè quell ch'è?
L'è ch'ai ho un oman, che me an fez par di, Di mei un s'n'usa, mo lo un de ch'è un de Un um lassa un pò d'svègh gnanca a muri.
Lo u la capess; um vor una midsena, Che mi faccia un pochino divagare;... A stegh in ca tott l'ann sera e mattena.
Dut. Ho capito il suo mal; mi lasci fare: A me la carta.
Tud. Sobit. (glie la dà) La ricetta:
Dut. Per lei, eccola qui: (scrivendo) Bagni di mare!
Furb l'amigh.

... I'ha truvè la GIUCONDA?! ...

DIALOGO

fra il signor LIBORIO, e NUNZIÈDA la sua serva quando fu rinvenuto il quadro.

LIB. Sicchè, avete saputo?
NUN. Còsa?
LIB. Hanno trovato la Gioconda.
NUN. Mo chi è la sta Gioconda?
LIB. Quella che avevano rubato.
NUN. An so miga gnint: chi l'aveva rubada?
LIB. Ma quell' imbianchino.
NUN. Us ved ch'in era cuntent ch'u la spusess!
LIB. Ma di chi parlate voi? Non è già una donna.
NUN. Ah no? Mo chi è la donca?
LIB. È un quadro.
NUN. Un quèdar? Csa vól ch'a sepa mè.
LIB. Ma già, quel famoso quadro che rubarono a Parigi, e che il ladro portò a Firenze.
NUN. Bella roba.
LIB. Bella roba? Se sapeste, si è messo sottosopra tutto il mondo.

NUN. Pr'un quèdar?
LIB. Ma che quadro! La cosa è successa in questo modo. Il ladro ha scritto ad un antiquario di Firenze: Ho rubato il quadro, e lo porto a voi. Appena arrivato a Firenze l'antiquario ha preso il suo quadro, e il ladro lo hanno arrestato. Poi l'antiquario col quadro sotto al braccio si è messo a correre verso casa sua, ma nel passare davanti al museo, è stato visto dal direttore, che accortosi che aveva la Gioconda, si è messo ad inseguirlo, ed ha fatto tanto che l'ha raggiunto e gli ha portato via il quadro, e via a correre. Mentre il direttore del museo correva col quadro sotto al braccio, inseguito dall'antiquario, si sono incontrati un certo Ricci, che è direttore generale de' musei, che, visto il quadro, ha incominciato ad inseguire i due che fuggivano, e dopo tanto affannarsi, ha raggiunto quello del quadro, lo ha preso per il cravattino, e glielo ha portato via.
NUN. Cum fa cal gallen quand al j'ha truvè una budella d'poll, che al s'la ruba ona eun l'etra.
LIB. Già. Finalmente ha nascosto il quadro al museo: ma la cosa si è saputa anche a Roma.
NUN. Mo jèso, e mi Signor!
LIB. È venuto un ordine che il Re voleva il quadro. Figuratevi. Allora, perchè il quadro non si rovinasse, l'hanno avvolto entro un drappo di seta color cremisi, poi l'hanno coperto di ovatta, e dopo l'hanno involto in un altro straccio, e l'hanno messo in una cassetta imbottita di velluto verde, e coperta di velluto rosso; questa cassetta di velluto rosso l'hanno messa in un'altra cassetta imbottita di velluto bianco, e coperta di velluto celeste, questa cassetta l'hanno messa in un'altra cassa di noce, colla serratura e le maniglie.
NUN. Mo nenca?
LIB. Non è ancora finita. La cassetta di noce l'hanno messa in una cassetta di zinco, e finalmente questa cassetta di zinco l'hanno messa in un cassone di legno, e vi hanno scritto sopra: si prega di non buttarla giù da più di sei metri di altezza. L'hanno portata alla stazione, e l'hanno messa nel treno, e per la paura che succeda uno scontro, sebbene sia molto difficile, hanno sospeso per tre giorni il passaggio di tutti i treni per quella linea.
NUN. E farà d'par ridar?
LIB. Faccio sul serio.
NUN. Jèso, e mi Signor, mo la pòvra zent, ch'ha bisogn d'viazzè?
LIB. Quelli hanno dovuto far senza. Anzi sono successi dei brutti fatti. C'era uno che doveva ritirare una somma, e non avendo potuto riscuoterla si è buttato giù dalla finestra.
NUN. (chiudendosi le orecchie). Jèso, un s'pò gnanc sinti. Par c'a streja ghignosa... d'dona.
LIB. Un altro doveva andare a ritrovare suo figlio, che stava male, quando è arrivato era morto, e pel dolore si è ucciso anche lui.
NUN. E farà d'par ridar? Mo chi flazzèll!
LIB. Un fidanzato doveva andare a farsi lo sposo, quando è arrivato ha trovata la fidanzata che era impazzita per non averlo visto giungere.
NUN. Eh: mo questa l'è una fòla!
LIB. Sicuro; poi il governo francese ha dato degli ordini severissimi: ha proibito a chiunque di tornare a rubare la Gioconda sotto pena del taglio della testa.
NUN. Disum!
LIB. Ha dato poi anche molti regali, ed ha distribuito molti titoli. La regione d'onore all'antiquario che l'ha trovata, la regione d'onore a quello che l'ha portata in Francia.
NUN. Cuss'è la pu la regione d'onore?
LIB. È un collare.
NUN. Un cullèr? Bèll quell.
LIB. Già, come sarebbe il collare della Nunziata.
NUN. An la enos. E a e lèdar, j'al dè la regione d'onore nenca lo?
LIB. No a quello ha dato la prigione d'onore.
NUN. La srà una parson piò lèrga, e piò risarvèda. Pazenzia, se non èltar un malibarà tant.
LIB. E poi ha dato una dote di cinquanta scudi a tutte le ragazze che sono nate in Francia il giorno che hanno trovato la Gioconda, coll'obbligo alle mamme di mettere il nome di Gioconda a tutte le bambine.
NUN. Oh! mo bandetti pu cal mami.
LIB. E poi d'ora in avanti, siccome la Gioconda fu trovata per merito di un ladro, i ladri, a titolo di riconoscenza, non si chiameranno più ladri, ma i giocondini. E le donne? Erano tutte esaltate per la gioia. Anzi quelli che inventano le mode se ne sono approfittati. Hanno messo fuori i cappelli alla Gioconda, i pelli alla Gioconda, le sottane, e persino le mutande alla Gioconda. I pasticciieri hanno inventato i dolci alla Gioconda, e persino i farmacisti hanno confezionato dei purganti alla Gioconda, da far prendere ai bambini.
NUN. Sinti quanti robi par cla Gioconda. Ma se i la turnéss a rubé?
LIB. Non c'è dubbio: bisogna vedere le misure che hanno preso in Francia. Hanno messo tre custodi accanto al quadro, che lo tengono sempre stretto notte e giorno.
NUN. E a durmi?
LIB. Si danno la muta. Questi custodi sono legati con una catena al muro.
NUN. Jèso!
LIB. Poi, vicino a quei custodi ci sono tre carabinieri colla baionetta in canna.
NUN. E i lighè nenca ló?
LIB. No, quelli sono scelti. E poi per essere sicuri che nessuno la rubi, prima di far passare i visi-

tatori li tastano per vedere se hanno dei grimaldelli, delle tanaglie, delle seghe; e quando si sono assicurati, prima che entrino nelle sale, legano a tutti le mani dietro la schiena.
NUN. Mo jèso, e mi Signor, sol l'impazziment.
LIB. E le spese? È stato un affare serio. Un vero disastro; anzi il governo francese per non danneggiare la nazione, ha ordinato che non si facciano più quadri belli come quello, e per ottenere lo scopo ha indetto dei concorsi con dei premi per quelli che dipingeranno il quadro più brutto.
NUN. Ah sé?
LIB. E questo per impedire che, andando avanti, vengano fuori dei capolavori che danno troppi pensieri.
NUN. L'ha fatt sol ben.

Propi da bon.

LA PREGHIERA DI UNA MOGLIE AD UN MARITO CHE CAMPA DI... USCITA

Caro marito mio,
Ascolta la preghiera,
Che ardente, questa sera,
Voglio rivolta a te.

Tu sai che sono buona,
Tu sai che non ti chiedo
Altro che quei che vedo
Che tu mi possa dar.

Però quello che è giusto
Tu non mi dei negare,
E devi contentare
Il tuo diletto ben.

Quanto al mangiar mi basta
Una minestra, il lessò;
Però mi fa lo stesso
Se un fritto mi vuoi dar.

E dopo il fritto io voglio
Un umido o un arrosto,
Od un bigné piuttosto,
E un po' di frutta ancor;

Due dita di vin puro;
La festa sol, la crema,
Però... voglio al Cinema
Tutte le sere andar;

Voglio il renard di inverno,
Il morabeau di estate,
Le perle profumate,
L'orologio ed il lorgnètt.

Voglio il cappello a cresta,
La veste color tango,
Per questa insisto e piango,
Questa non mi negar.

Voglio le gonne strette,
Le calze traforate,
Le scarpe basse orlate,
E la fettuccia al piè.

Voglio un vestito nuovo
Pel giorno di San Pietro,
Lo scavo avanti e dietro
Coperto di chiffons.

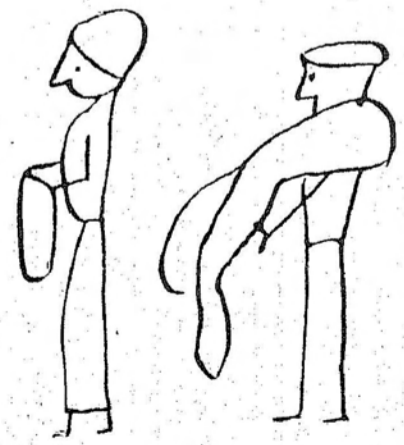
Tutte le feste in piazza
Andar voglio al concerto,
Sempre però all'aperto
Seduta ad un caffè.

Di primavera io voglio
Andare in un villino,
Guidando un cavallino
Condotta in un panier.

E quando il caldo incalza,
Bada che voglio andare
Per qualche mese al mare,
A rinfrescarmi un po'.

Vò spesso un regaluccio
In gioie od in denaro,
Contentami, mio caro,
Altro non chiedo a te.

Scusè s' l'è pòch.



Mode di inverno.

Visto che a portare il « renard » si fa la fatica da facchino, la signora prende il medesimo che glielo porti fino a casa.

E CADNAZZ!

Fra PULOGNA e SABETTA, due vecchie.

- PUL. Mo sicchè, an un cunté, la mi Sabetta,
Ch' j' ha nenc carsù e tabacc, ch' j' ha nenc carsù?
- SAB. An cred sta roba! Questa l'è una d' sdetta;
Mo nenc? Dsiv da bon? A quant èl avnu?
- PUL. A rason d' quattar french a la buetta.
Acchè immanca l'è quell ch' al ho sintù,
- SAB. Mo quest chi què l'è un quell ch' grida vindetta.
Parchè mo al fatt acchè? L' aviv savù?
- PUL. Ehi, j ha cazzè e cadnazz a e magazzen,
E pu j ha dett: s' a vil mai tabacchè
E bsogna mettr a man di grend quattren.
- SAB. E di, Pulogna, che a la nostra età
An avèmi armast ètar passatemp;
Azzimentì e cadnazz, e ch' l' ha invantè!

Avi rason!

GIANFUZIANA

Signor Direttore

Lui, signor direttore, mi domanda come sto: e io ci rispondo che sto sempre a sedere, perchè nela peralisi ale gambe mi è venuta una replica, senza richiesta, come diceva il pubblico di un teatro a quel tenore che ripeté un pezzo senza che avessero chiamato il bis. Però questa mia situazione non mi impedisce di vedere, almeno colla così detta coda dell'occhio, tutte le miserie del mondo che mi pasano davanti di sbiesso, e che per vederle non so se sia melio esserci o non esserci, come diceva quello che rimase scriccato stramezzo alla porta di casa.

A stare al mondo se ne vedono delle cotte e delle crude; anzi sono più le crudeltà che le cotture. Non parliamo delle invenzioni, che quele è un pezo che susano. Non parliamo dei digeribili, perchè non si è mai cascato così in terra come si casca adesso da poi che si vola in cielo. Non parliamo di altre cose come si vuol dire materiale, ma io parlo dei progressi immorali dela umanità, compreso il progresso dei incendi, e del fallimento, che è diventato una professione, come un'altra, anzi, meglio di un'altra che con poca fatica si fa subito sessantuno.

Il Cinematografo.

Come è cambiata l'umanità. Quante voglie e quanti desiderii. Una volta cera il teatro solo una volta all'anno per San Pietro, e adesso col cinematografo, è aperto tutte le sere, e ne sono aperti tre o quattro. E poi a mio vedere è un divertimento che non capisco cosa sia. Nel più bello che incomincia il spettacolo si avanza al buio. In tutti i casi poi mi piacerebbe un cinematografo cola luce, che mia nipote invece dice che non me ne intendo, e che se venisse un cinematografo col lume lei non ci andrebbe più, perchè l'unico divertimento l'è quello di rimanere al bujo, che così si sta più di libertà, e si fanno tutti i suoi comodi senza che nessuno vi veda: che io poi ci dico, che quando abia da essere così si potrebbe anche andare a letto. L'unico divertimento, secondo me, l'è quando nell'andare a tastone vi mettono le dite negli occhi, che se non altro allora si vedono le stelle anche al bujo. Senza parlare poi dei pericoli che si va incontro, come successe a uno che, non vedendo lumme, si mise a sedere sopra due ginocchie, senza sapere di chi fossero; e quell'altro si inquietò, e fortuna che erano al bujo, e arrivò a scappare prima che lo vedesse, se no cera anche caso che il proprietario delle ginocchie ci desse una aquarella e che andasse a finir male.

Il Tango.

Una notte mi svegliai e sentii un romore di automobile che andavano e venivano avanti e indietro, trombavano per quanto fiato (puzzo) avevano, e si affermavano anche impetto a casa mia. E io dissi: Cosa sarà? Dopo imparai che cera una festa da ballo vicino a casa mia, e andavano a prendere le ballarine cole automobile, che, andando avanti, i poveri cavalli non so che mestiere si meteranno a fare per non morire di fame. E siccome ci era andata anche mia nipota di sopiato di io, ci dissi: non avrete mica ballato il tanguero, quel ballo nuovo?

E lei mi rispose: bisogna anzi ballarlo, perchè è un ballo gennastico moderno che purga il sangue, e che fa ingrassare senza spendere nelle medicine; anzi, siccome a mia nipote, che è salubre, ma di costruzione un poco mendica, o *mindiga*, come dice il volgo, ci avevano ordinato l'olio di merluzzo, e lei non lo può ingojare, perchè, con rispetto, ci da di indietro invece di andare avanti: lei mi disse, questo del ballo è il più bel rimedio, che si prende benissimo senza andare ala farmacia; difatti, bisogna dire la verità, non sono ancora otto mesi che ha fatto quel ballo, e da smilza che era, che pareva un segna libro, è diventata grassa che pare un torladino.

Futurismo.

L'altro giorno dala finestra sentivo pasare due per la strada, e uno diceva: io sono un *futurino*, e l'altro diceva: e io sono un *passatino*. Io che non mi poteva muovere, dala gran curiosità di vedere chi erano, chiamai mia nipota e ci dissi: fa presto, guarda dala finestra chi sono quelli che pasano. Perchè? rispose lei: Perchè uno ha detto che è un *futurino* e l'altro che è un *passatino*. E lei: non li conosco. Saranno due mangioni, dissi io, perchè credevo che parlassero di minestra. E lei mi spiegò che adesso gli uomini si dividono in due grande generazione: i *passatini* perchè sono passati, e i *futurini*, perchè credono nel futuro, e vogliono cambiare faccia ale cose, far diventare bianco quello che è nero e viceversa, vogliono tutta roba nuova, e buttan fuori dala finestra anche i vecchi, perchè di-



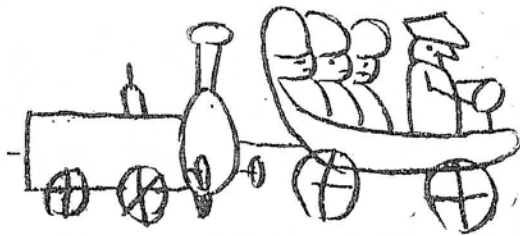
FAENZA scomparsa — PORTA RAVEGNANA VECCHIA (vista dall'interno della città).

cono che è roba che non serve più, e mantengono solo i giovani di nascita, e quelli fino a quarantacinque anni. E allora si facciano poi coraggio tutti gli altri che vanno a finire nel rusco, compreso anche noi due signor direttore! Ed io che credeva che parlassero di minestra. L'unica volta che posso ringraziare le gambe di non averle, perchè se per fatalità io mi affacciavo ala finestra, stava fresco, diceva quello che rimase in camicia per tutta una notte d'inverno fuori di casa. Ma ci vuole pazienza. Adesso è di moda il *futurino*, che è come dire che bisogna distruggere tutto quello che c'è e adrovare e servirsi solo di quello che non c'è, e che ha da venire.

Non c'è più fedeltà.

Al mondo non c'è più fedeltà, diceva quello che mangiava dei *fedellini* stantiti. Ed io lo diceva sempre a mia nipote: Non ti fidare del mondo. Nessuno è più fedele anche se ti giura fede davanti al Sindaco di sopra a palazzo, figurati poi quando di sopra non c'è neanche andato. Non ti fidare, e non lasciare andare così sola tua figlia con quel giovinotto al bujo per ignotte contrade. Lei poi mi rispondeva che non erano mai soli loro due, mo che avevano sempre anche la bicicletta a mano, che, secondo me, quello o guente è lo stesso. Defati si sono averate le mie profezie, perchè tutto in una volta, cos'è, cosa non è, il giovane non cera più: era foggito per altri liti lasciando la giovane nelle persiche, e si rifotò di sposarla, perchè c'era venuto in mente che non aveva un pane nele mane, e che se moriva di fame lui non voleva il rimorso di dire che morisca anche lei e la prole futura, che poteva anche non venire. Che se per una parte questo è un bel discorso, per un'altra lo doveva fare prima di mettere quella don-

zella in mezzo ad una strada, che c'è rimasta ancora più adesso che non c'è che prima quando c'era; anzi dele volte minaccia di buttarsi giù da un terzo



Un progetto gianfuziano per l'avvenire.

piano, che fortuna che nella nostra casa c'è solo il secondo, se no si starebbe in una coriosa patena d'animo.

Le mode.

E le mode dove le mette? Fortuna che quest'anno non sono trope spenderecce. Defati i drapi usano del colore della rezna, dela *rùgina*, e basta mettere a mollo degli stracci bianchi con qualche *cadnazzo* o qualche chiavatura inrizzata, che nele famiglie la rugina non manca mai, e si ottiene subito il drapo di moda. Così dicono che quest'anno nele donne usa la pancia, e anche quella è una bella cosa, perchè ci sono tanti modi di farla, senza spendere; basta imbottirsi con degli stracci, della *cavecchia*, o di altre masserizie; dicono che per i uomini tornano di moda i calzoni bottonati nel fianco, e chissà allora che non ne troviamo dei vecchi, che è sempre una gran bela cosa essere conservatori, come diceva quel liberale, perchè siccome la moda gira, così a rimaner fermi viene il momento che vi passa davanti e si infila, come diceva quell'imbariagio, che aspettava che passasse la sua casa cola chiave in mano, per metercela dentro. Ma se anche le mode non sono molte esigenti, ci sono poi tante altre cose che fanno sospirare. Cosa vuole, il mondo è fatto acusi, e tuti adesso ano delle pretensione; una spezi che il mio pronnipote piccolo si era meso in testa che ci comprasi una carrozza dale gomme, perchè, diceva lui, ci avrebbe servito anche da scancellare i scarabocchi nel quaderno dela scuola, che solo l'incomodo di portarsi sempre dietro a scuola una ruota, non valeva la penna; come voleva anche che ci pagasi un biglietto per il *buvo grasso*, che non era tanto per la somma dei due soldi, quanto per il pensiero che se lo

vincavamo ci sarebbe andato a male, anche a metterlo al fresco, perchè era impossibile, a mangiarselo tuto. Quanto al teatro l'altra mia nipota non se ne importa tanto: solo siccome ci piace le commedie, ha voluto che ci prometti di farcela andare quando fano « *La signora delle gardegne* » che di tante commedie che si fano adesso è una dele più pulite: ed io ce l'ho promeso, e bisogna che la mantenghi, come diceva quello che aveva promeso a un suo amico di farci vincere la tombola di San Pietro, che auguro anche a lei, e colla quale mi dico

Suo servo
LOVIGI GIANFUZI (9).

(9) Lettera scritta da un nostro redattore sotto dettatura di L. Gianfuzi, e che si è eroduto pubblicare, perchè i saggi avvertimenti che essa contiene possono servir di ammaestramento in questi tempi, come egli disse, *offuscati di tanta luce*.

N. d. R.

DAL VERO

Fra un ricco FAENTINO ed un FORESTIERO.

FOREST. Perchè ha preso una *maîtres* tedesca ai suoi bambini?

FAENT. Perchè, visto che non sanno parlare l'italiano, parlino almeno il tedesco.

Giosta.

Dott. A. TIRELLI
Dott. A. CANTAGALLI

Malattie degli OCCHI e difetti della VISTA

FAENZA — Corso Saffi, 39 — FAENZA

Medaglione ferrarese

Tugnin da la cà di Dio ovvero il Ciccaiuolo

Ruscito vano ogni tentativo di intervista col mio illustre concittadino, sono costretto a presentarlo ai lettori « *d'la Fira* » col solo nome e titoli sovrapposti. Si dirà che l'intervista ai nostri giorni è la più facile tra le cose, tanto più che gli intervistandi si prestano con palese compiacenza a far noto, anche a chi non ne vuol sapere, il proprio pensiero.

In questo caso l'intervistatore, se non conosce di persona la... vittima, può facilmente procurarsene l'indirizzo; si può far presentare; può scovarlo al caffè, in casa, al club; accompagnarli per strada e così via. Ma l'illustre concittadino di cui mi occupo non mi presta alcuno dei mezzi di avvicinamento.

Egli — nuova araba fenice — si presenta sul lavoro in momenti ed ore così inopportune, che ogni mortale ben pensante ed equilibrato preferisce la posizione orizzontale tra le lenzuola; e poi nell'esercizio delle sue funzioni l'intervista non sarebbe possibile.

Di giorno? Ma chi me lo acciuffa?

Eccettuata qualche rara e fugace apparizione in prossimità dei ritrovi pubblici dove, con straordinaria mobilità di sguardo, adocchia il cittadino che non si decide a lasciare il mozzicone infracidito, il nostro eroe si trova al riposo sui marmi del giardino Cavour: ed è umano non interrompere quel meritato riposo.

Ammissa pure la possibilità di un *tête-a-tête* si affaccia subito una nuova difficoltà di ordine igienico. Già; perchè tanto le commesse del *New England* come il personale del Bagno Pubblico attestano di non averlo per cliente!

Chi lavora ha una caniccia — dice il proverbio — e chi non lavora ne ha due.

Il paradosso specioso, quanto vero, non riguarda il nostro Tugnin da la cà di Dio la cui epidermide è in contatto permanente col palloncino di indefinibile tinta.

il suo letto marmoreo; vi si adagia supino: nasconde il viso col cappello, incrocia le mani e riposa. Del suo risveglio sono incaricati... il sole o la pioggia.



Dopo di che egli si eclissa per attendere allo essiccamento ed alla conseguente triturazione dei preziosi mozziconi che, venduti, gli fruttano quanto basta per sfamarsi quotidianamente.

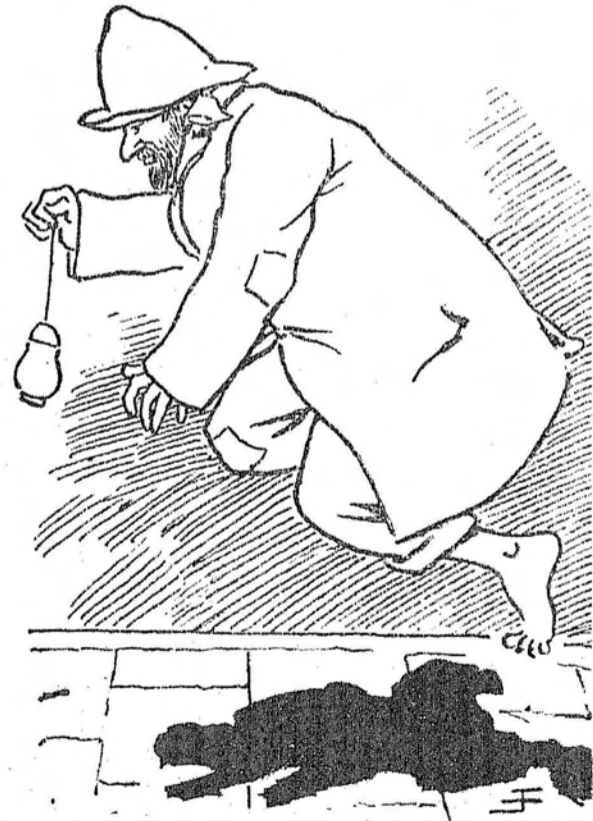
Non chiede elemosina, nè l'accetterebbe se offerta: sa di bastare a sè stesso; il che gli procura il rispetto, o almeno la noncuranza dei cittadini.

Custode geloso della sua arte non tollera che altri tentino di rubargliela.

Sostava un giorno — sono anni parecchi — davanti un Caffè della Piazza, una magnifica automobile il cui proprietario al volante teneva semispento tra le labbra un grosso sigaro esotico, forse un *trabucos*.

Tugnin da la cà di Dio, che avrebbe preferito quel resto lussuoso alla poderosa *Pial*, fissava, a pochi metri, quel fortunato mortale che, finalmente, si decise al lancio.

Una mossa fulminea di un ragazzo precedette quella più lenta dell'emerito ciccaiuolo al quale, per consenso e per volontà dei presenti, fu aggiudicata la preda.



Da qualche tempo — ultimata la *tournee* notturna — egli riposa ad uno dei tavoli schierati in Piazzetta Municipale alla Birreria Chiozzi in qualità di custode-guardiano.

Compreso del suo dovere si avventa contro qualche buontempona che si avvicina cautamente per esperimentarne, forse, la fedeltà.

Del resto, non tormentatore nè tormentato, Tugnin vive beatamente tranquillo nel suo ristretto mondo: non lo turbano ire di partito, odio di classe, pigioni elevate, balzelli, caroviveri ecc. Insopportabile di un

regime disciplinato, quale potrebbe essere la sua degenza in un Asilo notturno o in qualche altro Istituto cittadino, *Tugnin da la cà di Dio* marcia al canto vindice di libertà,

Me, non nato a percerere
le dure illustri porte,
nudo accorrà, ma libero,
il regno della morte!

**AL CINEMATOGRAFO
A FAENZA**

Luzina (che va per la prima volta, a Tudina sua figlia). Cus'èl? Un s'ved pió lom? Ai fini sé?
TUDINA. Mo che, i emenza adess. Stasi bona.
Luz. Ehi? Jèso, um zira la testa. L'è mèi ch'an i guèrda.
Tud. Mo sé.
Luz. A fèz piottost un sonn; f'è do nott ch'an d'òrum.
Tud. L'è mèi. (Tudina approfitta per parlare con un giovanotto).
IL GIOVANE. Che bel divertimento il cinematografo, è vero?
Tud. Oh! se lo avessero inventato prima.
IL GIO. Perché?
Tud. Perché mi risparmiava tanti soldi nella posta... E ce ne scriveva una al giorno!...
FILUMENA (a Liborio, un signore che ha accanto, credendo di avergli dato un calcio). Oh, dio! che scusa bene: si vede tanto poco lumo.
LIBORIO. Niente, niente, faccia pure.
FRANCESCO (quello che ha ricevuto il calcio). Faccia pure un corno!
FIL. (a Francesco). Ah! l'ha abuto lui?
FRAN. No, l'ho avuto io, altro che lui.
FIL. (ad uno che le si appoggia addosso). Ehi! che dèga, se vò la pultrona, e bsgogna che pèga un franch.

PIPINO (un fanciullo a Teresa sua madre). Mama, dasim un pò d'pan.
TERESA (dà il pane ad un altro bambino, credendo di darlo al suo).
PIP. (dopo un poco). Mama, dasim un pò d'pan.
TER. Av l'ho pu dé.
PIP. Mè a degh d'no.
TER. E mè a degh d'sè. Sta zett (fa per dargli una scoppola, e prende Virgilio).
VIRGILIO. Cosa fa?
TER. Che seusi bene. Con quel cosa si abbarbaglia la vesta, le persone invece di uno se ne vedo due, e quello che è qui pare là.
VIRG. Sì, sì, stia più attenta.
TER. (fra sé). Am magnarèt?
FLAVIA (una giovane ad un giovane). Jèso, come si sta scriccati.
IL GIOVANE. Anzi, si vede meglio.
TER. (guardando la proiezione). Jèso, che bella raguzza! cum as ciamarà?
UN SIGNORE. Bella proiezione.
TER. (fra sé). Oh che fatt nom ch' l'ha.
IL SIGNORE. Bella proiezione. E vero?
TER. (al signore). Stopenda, l'ha poi dei denti, e dei capelli che sono una maravéja... (il signore ride).
UNO (ad una signora). Quando comincia lo spettacolo leverà poi il cappello.
LA SIGNORA. Tanto si rimane al bujo.
ZANOBIA (ad un signore). Che mi spiega un poco: come fa tuta quella gente che non c'è a muoversi e a parere che ci sia? E' gente vera, o inventata?
IL SIG. Sono persone vere, fotografate.
ZAN. Sì, che lo vadi bene a contare sota al camino.
IL SIG. Perché?
ZAN. Parchè, per farsi ritrattare non giova neanche a stare fermi, si figuri poi a correre così.
IL SIG. E' una macchina fatta a posta che segue tutti i movimenti.
ZAN. Una macchina che corre dietro a le parsona? (fra sé). Se, fai di begni!
GIGINO (un bambino fa una carezza ad una signorina).
LA SIGNORINA. Sfacciato, per chi mi hai preso?
GIG. L'aveva presa per la mia zia. Ha così un naso lungo come lei.
CLELIA (si sente mettere le mani in tasca da Filomena, una donnetta, che voleva far bottino). Ehi? Cosa fa? va alle tasche degli altri?
FIL. Oh! dio, che seusi, mi sono sbagliata, credevo di andarmi alle mie. Capirà così al bujo.
CLEL. Non attacca.
FIL. (fra sé). S'fan attacca ch' l'ai spuda in so.
UNO (a Luzina, che, finito lo spettacolo, si desta). Ben alzata.
Luz. Grazia. Aj ho fatt un piò bèll sogn: am so sugnèda...
IL PRIMO. Ch'ra sivi a e cinematograf, e ch'an avi vest gnint. L'è e vera.

DAL VERO

LA SERA DEL 20 APRILE 1914 NELLA PIAZZA DI FAENZA IN ATTESA DI VEDERE COMPARIRE L'EQUILIBRISTA LUSA
UNO. I dis che fa dal rōbi ch'un li fèva gnanca Arturo.
UN ALTRO. Defati Arturo e lavurèva cun e fil, e lo e lavora scitta.
L PRIMO. Hèhèh.
L ALTRO. Au vadi ch'un j'è? *l'èkati si s'pèe poi che quella sera non poteva lavorare, perchè il filo si era rotto.* Sicura.



Sbucato non si sa di dove lo si può vedere, presso le ventiquattro, appoggiato al muro di cinta del Castello in vista del campo dove matura la sua messe.

I consumatori del Caffè Estense già si vanno diradando, facilitando così la circolazione tra i tavoli allineati all'esterno: da questo momento incomincia il lavoro per il notturno Diogene.

Dall'Estense al Folchini, dal Folchini al Milano è breve il passo quanto copiosa la raccolta. Segue poi la rivista davanti ai Bar, ai Caffè di second'ordine, nelle adiacenze del palco dove ha suonato la banda cittadina.

E la raccolta sparisce man mano nelle sconfinato saccocce del multicolore palloncino. Spenta finalmente ogni luce e chiusa ogni porta, padrone e donno della Piazza sta Tugnin da la cà di Dio che, con invidiabile tenacia, spinge oltre le ricerche, e beve il suo calice fino a l'ultima... cicca.

Notturno ritardatario per professione, raggiunge

Un uomo illustre faentino

La gioia primaverile, con mirabile accordo di profumi, di canti, di luce e di colori, prorompe gloriosa da tutte le cose create. Maggio, trionfante nel suo pieno splendore, infonde ne' cuori la speranza, dona all'anima uno speciale senso di benessere, di riposo e di pace.

Non a me però, come agli altri miseri mortali, è concessa questa fuggevole gioia. Un incubo (quello solito di ogni anno a questa stagione) mi tormenta con implacabile tenacità, mi insegue, mi tortura.

Giorni sono io passeggiavo, da solo, lungo il fiume Lamone. Era un tramonto d'oro; qualche soffio di vento passava tra i rami degli alberi, tra i cespugli de' biancospini, diffondendo mille svariati profumi. Assorto ne' miei pensieri (che non si riflettevano certo in quel momento, nè alla « Fira d'San Pir » nè a' suoi redattori) l'incubo mi investì improvvisamente, svegliandomi da quella specie di mio dolce sogno primaverile. Vidi avvicinarsi, salutando, il *proto* della tipografia Lega, il quale, con un sorriso, così si esprese:

— Scusi, signor S'a la Ciupè, e l'uomo illustre?

— Appunto, gli risposi, stavo proprio ora pensando ad un soggetto adatto...; sono così scarsi oggi giorno gli uomini illustri!...

— Non si preoccupi per questo, riprese egli; per quest'anno, se nulla accade in contrario, l'araba fenice è già trovata; gli appunti sono pronti; e mi porse qualche foglio di carta.

— Tanto meglio, dissi io; non dovrò che mettermi al lavoro e compilarne la biografia. Buona sera.

— Buona sera, mi rispose, allontanandosi.

L'aria incominciava ad imbrunire e tornai a casa con un gran tedio nell'anima. Buttai gli appunti su lo scrittoio e, per qualche giorno, non vi pensai; finché, poche settimane or sono, mi giunse dalla posta una lettera del direttore della « Fira d'San Pir » il quale mi pregava a voler sollecitare il lavoro dell'uomo illustre, *incalzando il tempo*. Alcuni giorni dopo, stavo prauzando, una forte ed interminabile scampanellata fece correre alla porta di casa la donna di servizio... Chi era?... Ahimè!... il fattorino della tipografia Lega mandato dal *proto*, perchè... e il resto si capisce. Oggi, esco di casa, per un affare urgente, e m'imbatto subito in Marco Inzigi Le Bon, uno dei collaboratori della « Fira d'San Pir », il quale mi ripete il solito ritornello... Ah! l'incubo!... esclamo io... e stringo la mano all'amico, sorridendo. Rincaso; svogliato mi siedo al tavolo, leggo gli appunti su la vita dell'uomo illustre, prendo la penna in mano, e scrivo finalmente.

Settimo ed ultimo figlio del fu Giuseppe Battistini e di Innocenza Magnani, nacque a Cesenatico nel Papirile del 1868, e gli fu dato il nome di **Lorenzo**.

Poichè il padre suo esercitava il mestiere del ramajo, così egli vanta la sua origine, dicendo che viene da una *zocca di rame*. Per indole avverso agli studi, seguì l'esempio del padre e lo coadiuvò girovagando per le campagne in cerca di lavoro in oggetti di rame: *Feci il ramajo imbolante*, egli disse, e cominciai a fare le bollette da dare le pezze al sedere delle parlette. Le bollette si fava tagliando le verghe di ferro come si tagliano i quadartini della minestra.

Per carattere e per l'età vivacissimo, si buscava di frequente le scoppole dalla mamma, mentre il padre aveva sempre avuto per lui parole di compatimento. Ammalatosi a tredici anni di *rosa-pella*, come egli si esprime, quella si convertì in *fistola*; e temendosi assai per la sua salute, fu dal padre accompagnato a Bologna, perchè un professore di nome gli avesse prestato le cure necessarie. Fu questi il prof. Venturini, abitante presso la Certosa, il quale trattene il piccolo Lorenzo in Casa di salute per ben quattro mesi, facendogli pagare una retta giornaliera di lire quattro, di modo che il padre fu poscia costretto a vendere la casa che possedeva a Cesenatico, e nella quale abitava colla famiglia. Negli appunti della vita di Lorenzo Battistini sta scritto ciò che egli disse circa la sua malattia: *Se non si curava la fistola si incancariva, e così sono guarito che ci è rimasto una cecatrice sotto all'occhio sinistro, che ci tengo il cappello impetto*.

A 19 anni, per non so quale mancanza commessa, certo grave, Lorenzo provocò l'ira del genitore al punto di ricevere un sonorissimo ceffone. Il figlio, che si gloriava di non essere mai stato tocco con percosse dalle mani paterne, si fece cupo nello sguardo e sospirando, con lamentevole, ma ferma voce gli disse: *Padre, questo sono il primo, ma sono anche l'ultimo schiaffo che mi date. Io partisco dal mio paese e non torno mai più*.

E mantenne il detto. Lorenzo Battistini non tornò più alla sua diletta Cesenatico. Fece il ramajo a Cervia, e da Cervia si recò a Ravenna nel Borgo San Rocco. Si recava pel pranzo e per la cena in una bettola assai nota, di cui dice non ricordare nè il nome nè il posteggio. — Un giorno, mentre accudiva al suo lavoro, vide comparirgli innanzi il padre il quale, invecchiato, e col volto da cui trasparivano le tracce di un vero dolore, si mise a scongiurare il figlio perchè tornasse all'amore della famiglia; e

per vieppiù intenerirlo, gli cantò infine la nota aria della *Traviata*:

Ah! il tuo vecchio genitor — tu non sai quanto soffri...
te lontano, di squallor — il suo tetto si copri...
Ma se allin ti trovo ancor, — se in me spemò non falli,
se la voce dell'onor — in te appien non ammuti!...

che non valse a smuovere di una linea il tenace proposito del figlio: *Io non mi muove*, disse risoluto, *quello che ho detto, ho detto e non ritorna*.

Il padre suo, visto essere vane le preghiere e i dolci inviti, cambiò tono, e con voce poderosa e quasi direi di minaccia, ammonì il figlio che lo avrebbe diseredato, se non fosse tornato sotto il patrio tetto. Al che Lorenzo, con riso di scherno, soggiunse: *Me lo dici a io? io non voglio niente da voi; se avete anche un qualche blacco, datelo agli altri, io non voglio niente*. Così il povero padre, costernato e piangente, partì solo e a bocca sutta.

Lorenzo Battistini, originale in molte cose, come tutti i grandi uomini, aveva l'uso di farsi chiamare con nome diverso in ogni nuovo paese ove capitava. Per esempio, a Cervia si faceva chiamare *Lorenzino*, a Ravenna *Battistini*, e a Faenza, dove avemmo l'onore e la fortuna di ospitarlo nel 1885, si fece chiamare *Giorgino*.

Lorenzo Battistini non è faentino di nascita, ma



può quasi dirsi tale ugualmente, dimorandovi da circa trent'anni, amandola di sincerissimo amore.

Infatti, sovente egli esterna colle parole e dimostra coi fatti questo suo affetto profondo verso la patria di E. Torricelli; e capitandogli l'occasione, la difende a tutt'uomo, anche a patto di comprometterci nella vita.

A tal proposito, mi piace qui ricordare un solo fatto che servirà a persuadere di quanto ho detto, anche i lettori meno facili a credere. Lorenzo si era stabilito da pochi anni a Faenza. Un giorno si trovò in campagna pel suo mestiere e, fermatosi in una bettola di non so quale villaggio per ristorarsi, ebbe la disgrazia di imbattersi con un certo tipo il quale, parlando, *prendera in giro*, come suol dirsi, i romagnoli, le città di Romagna in genere, Faenza in specie. Per quella prudenza che lo distingue, il nostro Lorenzo sopportò per un pezzo le ingiurie e le diffamazioni dello sconosciuto, poscia, essendo colma la misura e non potendo più resistere, scattò d'un tratto, e pallido in viso, con gli occhi pieni di fiamme gialle, redarguì con fare minaccioso l'individuo che fino allora avea coperto di fango e di contumelie Faenza e i faentini. E al suo dire, trasportato dall'ira, accompagnò l'atto di por mano al bastone puntuto di ferro, (quello con cui i ramaji sogliono battere il rame), ammonendo lo sconosciuto che lo avrebbe *infilato* come un tacchino, se non avesse finito di insultare la città che tanto gli era cara. Dopo ciò, è facile immaginarlo, l'insolente individuo si allontanò, per non avere la peggio.

Perchè si conosca vieppiù la fermezza del carattere e il non comune coraggio dell'illustre *Giorgino*, non tornerà discaro ai lettori che io qui descriva in breve un altro fatto singolare, che lo riguarda.

Molti anni or sono, trovandosi egli in giro per le vicine montagne in cerca di lavoro, gli accadde un giorno di far molto tardi, ed essendo stanco ed assai lontano ancora da Faenza pensò di chiedere

ospitalità alla prima casa cui si fosse imbattuto. Così fece infatti e, vista una povera casa bianca occhieggiante fra un bosco di querce, vi si avvicinò, e picchiato alla porta, vide affacciarsi ad una finestra un uomo che, con voce burbera, gli chiese chi fosse.

Lorenzo, abituato sempre a scherzare, rispose:

— *Io sono il gran Giorgino stagnino, simpaticchino, innamorato delle belle donnine...*

L'altro ascoltò meravigliato, poi chiusa la finestra, discese la scala in camicia e gli aprì la porta, dicendogli che non poteva alloggiarlo, a meno che non si fosse contentato di passare la notte nella stalla. Giorgino ne fu lieto, lo ringraziò e sdraiatosi su poca paglia, si addormentò profondamente.

Il colono, pochi momenti dopo riflettendo, fu preso da un certo timore per aver preso in casa uno sconosciuto. Chi era? avrebbe potuto derubarlo? mandare in fiamme la cascina, la stalla, la casa? Stette in forse qualche poco, poi decise di svegliare lo straniero con queste parole:

— Ehi! quell'uomo, chi siete voi? io non vi riconoschi. Se alloggiate in casa mia, ho bisogno di sapere di che *partita* siete.

Giorgino, di mala voglia, per il sonno così bruscamente interrotto, stropicciandosi gli occhi, rispose: — *Io sono un galantuomo, io sono un progressista* — Alle quali dichiarazioni il colono soggiunse con fare minaccioso: allora fuori di casa mia.

L'illustre Giorgino si alzò in piedi, protestando, facendogli capire che non doveva occuparsi di quale opinione politica o di che fede religiosa egli fosse stato per compiere un atto di carità, e aggiunse: — *Io sono del partito che rispetta tutti e voglio essere rispettato; vi ho chiesto da dormire e null'altro*.

— Fuori di casa mia, replicò l'altro senza intendere ragione.

Giorgino allora si caricò de' suoi arnesi le spalle e, partendo, disse animatamente al contadino:

— Voi siete un *retrogo* — al che l'altro, non avendo compreso il significato della parola che ritenne però una grave offesa, rispose: Ebbene domattina si vedremo in Piazza a Faenza.

E Giorgino: Dove volete, all'ora che vi pare, sotto al campanile della Piazza.

L'indomani, quando arrivò il contadino al luogo di ritrovo, Giorgino era già pronto, e gli mosse incontro: così dicendo:

— Sono ai vostri ordini: che volete?

— Voglio soddisfazione del nome che mi avete detto questa notte in casa mia, rispose il contadino.

— Al che Giorgino rispose: Se volete ciacciarare, andiamo qua dietro a un vicolo che è morto.

Giunti nel luogo designato, di nuovo Giorgino dimandò all'altro quello che volesse.

Il contadino rispose, con molta disinvoltura, che voleva dargli una coltellata.

L'illustre uomo, che non difetta di ardire, ma che sa, nello stesso tempo, mantenere una gran calma anche nelle gravi cose, sorrise, poscia, invitato il colono a voler osservare tutti gli arnesi che egli usava nel mestiere, (arnesi terribili, micidiali, fra cui il solito bastone di ferro a punta, e un pugno inglese), gli chiese: con quale di queste armi desiderate morire? fatevi avanti se vi basta il cuore.

Intimorito il contadino, non tanto per la esposizione delle terribili armi, quanto della fredda serietà e del risoluto modo di Giorgino, s'inginocchiò chiedendogli perdono, offrendogli, oltre a ciò, il pranzo in una bettola vicina.

Giorgino, sempre cavaliere, accettò l'invito. Lascio a lui la parola. « Il pranzo fu squisito e io mangiò per quanto poteva, ma ogni volta che portavano una pianta o delle bottiglie di vino, ho sempre voluto che assaggiasse tutto il contadino per primo, perchè era un *parnevolo* che mi piaceva poco. Si lasciassimo amici, mo' a casa sua non sono voltato mai più, perchè era un cattivo per-sonale ».

Nel tempo passato, Lorenzo Battistini, specie dopo il distacco dalla casa paterna, aveva contratto la mala abitudine di bere soverchio. Gli fu osservato dagli amici che si danneggiava nella salute, e che era in lui, uomo di ingegno e di sapere, un difetto imperdonabile.

Si corresse qualche poco, ma ogni tanto sentì il bisogno di affogare nel liquore prediletto le amarezze della vita. Infatti, non molto tempo dopo gli ammonimenti ricevuti, prese una formidabile sbornia per cui, accorsi quelli della *grascia*, fu portato di peso, dalla strada, ove era boccheggianti, a casa sua e o sdraiato sul letto. Per un giorno intero non diede segno di vita, sì che molti lo credettero morto; un tale anzi che si piccava di saperne più dei medici stessi, osservatolo disse: Andate qualcuno ad ordinare la cassa mortuaria e a far suonare le campane. Un amico di Giorgino, colle lagrime agli occhi mosse per far eseguire queste dolorose incombenze quando, incontratosi un medico di sua conoscenza, gli raccontò il fatto. Il sanitario, cui era noto Giorgino, volle andarlo a vedere, e appena lo ebbe visitato, dichiarò che non era morto, ma che tale pareva per l'effetto dell'alcool bevuto in grande quantità. E per ordine suo, fatta introdurre una pompa gastrica nello stomaco di Giorgino, gli furono estratti ben otto litri di vino. Dopo di che fu salvo.

Lorenzo Battistini ha un indole eccellente, un

nobile cuore. Con facilità egli sa far suo il dolore degli altri, e si impietosisce e piange dinanzi alle disgrazie altrui. Non è molto tempo che ammalò e fu perciò ricoverato all'Ospedale Civile. Vicino al suo letto giaceva un altro infermo in così grave stato che, nella notte, morì.

Poche ore prima di morire quell'infelice, si lamentava per non so qual dolore, emetteva grida e parole che laceravano l'animo di Giorgino il quale, per consolare il morente disse: « Fatti animo po-
« veretto che, se morirai prima te di io, ti vengo
« a compagnia al Cimiterio ». E Giorgino man-
tenne il detto.

Per ragione del suo mestiere, Giorgino fa lunghi viaggi non solo nelle campagne del nostro Comune e della Provincia, ma oltre ancora. A piedi sempre e carico del non leggero fardello di armi, attraversa sovente le aspre montagne presso Modigliana e Tredozio; si reca nelle Marehe e nell'Umbria; da per tutto ha conoscenti e amici che lo amano e lo stimano per quel grande lavoratore esperto e di coscienza che egli è. A Granarolo di Faenza poi, è lo stagnino di una cospicua famiglia, proprietaria di una immensa cantina che è, nel suo genere, forse unica al mondo per vastità, per numero e capacità di recipienti. Vi sono botti di una grandezza enorme e tinte che contengono oltre cinquanta carra di uva pigiata. Quando l'illustre uomo ricorda quella cantina, si accende in viso, si esalta ed ha le parole che gli fluiscono facili dalla bocca più dell'usato.

Tornando il mal tempo e facendosi freddo, si ferma a Faenza e, più che all'usato mestiere, si dedica alla vendita dei così detti *spasimanti* con le parole che gli sono abituali: *Giorgino simpaticchino che dà i spasimanti alle ragazze biondine e brunettine faentine*. Le giovani più belle lo ricambiano di sorrisi e di sguardi appassionati, di parole affettuose, che Giorgino accoglie con vero entusiasmo.

L'illustre uomo ama le donne di un amore ideale, e confessa che non saprebbe perdersi un solo momento a corteggiarle. Ama pure il vino, ma più che questo, adora il lavoro a cui si dedica col più grande trasporto. Per esso occupa tutto intero il giorno non curandosi di svaghi di alcuna sorta.

Solitario per natura, preferisce la solitudine al frastuono delle città rumorose, ai bagordi e ai vani divertimenti.

Di ritorno dall'usato, faticoso lavoro, e spesso, da lunghissimi viaggi serenamente sostenuti, sempre allegro e facile allo scherzo, rincasa per la cena, beve un bicchiere di vino puro, e si corica per rifornire il corpo di nuove energie da consumare l'indomani.

Faentini, come avete letto, Lorenzo Battistini, detto il gran *Giorgino*, è grande fra i grandi, degno perciò di essere illustrato in un reputato giornale come la « Fira d' San Pir ».

Se siete buoni, imitatelo!

S' a la clapù!

(DAL VERO)

Fra PATRON e CUNTADEN

Il padrone (che ha condotto a Bologna il suo contadino, passando dopo pranzo dirimpetto ad un caffè). *Vedi, qui si prende un buon caffè, stando a sedere, ma si pagano quattro soldi: vogliamo andare?*

Contadino. *Un caffè negar quattar sold, sgnor patron, l'è tropp.*

Il padr. (indicando un altro negozio). *Qui costa solo due soldi, ma si prende in piedi.*

Cont. *Sgnor patron, allora anden dov us tór in znoc!* (1)

Furb.

(1) In ginocchio.

Un uomo illustre forlivese

È ancora una volta la vicina città di Forlì, di cui ebbi agio di parlare in altri anni su le colonne di questo giornale scrivendo la biografia di *Mumù*, di *Bella biscia*, di *Pacalin*; ancora una volta, ripeto, mi offre uno de' suoi figli maggiori perchè io, meglio che mi sarà possibile, lo faccia riflettere di quella luce abbagliante che da tanti anni in sé nasconde per eccessiva modestia e per innata bontà di cuore.

** **

Nacque a Forlì l'anno 1849, dal fu Nicola Fabri e Giovanna Gambi. Gli fu imposto il nome di *Nicola*. Di mala voglia, frequentò per qualche anno le prime scuole elementari, ma non sentendosi inclinato allo studio, abbandonò i libri per andar garzone presso certo Bendandi, stagnino di Forlì. Di appena otto anni, lasciò quel mestiere per occuparsi in qualità di fattorino con certi Damerini, noti mercanti di stoffe. Fu presso questi negozianti che si guadagnò il nomignolo di *Poverino*. Passò poscia cameriere alla locanda detta *dell'Angelo*, ove rimase per oltre sette anni, e l'abbandonò per impiegarsi, ugualmente come cameriere, nel caffè *Pasquolotti* di Meldola. A Meldola, non ancora ventenne, si innamorò perduto di una bellissima fanciulla di nome Emma,

che lo corrispose sempre di altrettanto, ardentissimo affetto, nella speranza che fosse venuto il momento in cui sarebbe diventata sua sposa felice. Ma l'illustre uomo, soprannominato *Poverino*, quantunque assai giovane, aveva già abbastanza senno per comprendere che non avrebbe potuto realizzare il suo bel sogno, finchè non si fossero migliorate le magre condizioni finanziarie in cui versava. Amò, sperò, attese, senza mai illudere tuttavia in modo alcuno la giovane che sovente ripeteva a se stessa e alle amiche: *o lui, o nessuno!* La fortuna non volle assistere quelle due anime che il destino pareva avesse creato per essere l'una dell'altra. Il salario di *Poverino* non migliorò; le esigenze della vita gli imposero vieppiù maggiori spese ed enormi sacrifici, sicchè un bel giorno, triste, scoraggiato abbandonò *Meldola*, cantando, sotto voce, la bellissima aria del *Donizetti*:

Verranno a te su l'aure — i miei sospiri ardenti,
udrai nel mar che mormora — l'eco de' miei lamenti.

Sempre camminando a piedi, giunse a Genova, dove trovò subito da occuparsi in certa trattoria che si chiamava *Scaletta*. Vi rimase quattro anni, per poscia trasferirsi in un albergo di Nizza in qualità di *quattero*. Da Nizza si recò a Caserta, indi a Napoli, d'onde partì per Castellamare; ma lungo quest'ultimo viaggio gli accadde un ben doloroso



accidente. Solo, stanco, sperduto in quella immensa campagna, fu d'improvviso aggredito da un grosso cane che, infuriato, colle zampe e coi denti si mise a malmenerlo senza pietà. *Poverino* cadde a terra quasi privo di sensi, emettendo grida di dolore e di spavento. Alcuni coloni, che abitavano poco lungi, mossi a pietà del disgraziato, accorsero per porgergli aiuto. Lo sollevarono, e trasportatolo nella loro casa, oltre che ristorarlo con medicamenti per le ferite riportate, gli diedero cibo e bevanda in quantità e lo regalarono in fine di un vestito, poichè quello che indossava era ridotto in brandelli. Altra volta, recandosi a Iesi, gli capitò un'avventura del genere. Niente meno il nostro *Poverino*, si imbatté in un buc che, sciolto e senza guida, voleva passarlo da parte a parte colle lunghe e poderose sue corna. *Poverino* fuggì urlando, si difese come un indemoniato, chiamò aiuto, ed anche una volta, ebbe salva la vita.

A Viterbo, ove si trovava senza lavoro, fu scritturato nella Compagnia *Benincasa*, la quale fu ben lieta di arricchire il suo personale artistico di un cane inuguagliabile. A scanso di equivoci e di malevoli interpretazioni, io debbo spiegare ai lettori che la Compagnia *Benincasa*, fra le altre rappresentazioni, dava anche quella di un dramma in cui, fra le quinte, doveva sentirsi abbaiare un cane. A questa difficile parte si prestò egregiamente l'illustre nostro *Poverino*, il quale seppe così bene imitare il domestico quadrupede nel latrato, da far credere agli spettatori che, fra le quinte, abbaiasse realmente un cane. *Poverino*, fu ripetutamente applaudito e chiamato con entusiasmo all'onore della ribalta. Ma egli, modesto sempre come tutti i grandi uomini, non volle farsi vedere. I Viterbesi però, vedendolo passare di giorno per le strade, lo indicavano meravigliati dicendo con sussurro: *non lo passa il cane...*

Dalla Compagnia *Benincasa* passò a un'altra meno che a quella di *Andrea Maggi*. E a lui gli affidò la

parte di comparsa che egli disimpegnava in modo insuperabile; e in una farsa, di cui mi sfugge il nome, sostenne egregiamente la parte di un tale che *ride sempre*, sì chè si guadagnò dal pubblico i più sinceri e calorosi applausi.

Durante il tempo in cui fu addetto alla Compagnia di *Andrea Maggi*, si esercitò anche nell'arte del canto, per cui dimostrava una speciale inclinazione; imparò molte cauzonette che soleva ripetere a voce alta per le vie di campagna pieno di sole, durante i suoi interminabili viaggi. Fra tutte prediligeva una di sua creazione, le cui parole suonavano così:

« Me ne vago e me ne vego,
« me ne vago sopra un fico;
« me ne rido, me ne canto
« del mondo nuovo e dell'antico ».

Di notte, al contrario, sia che la luna gli rallegrasse la via, o il cielo rannuvolato glie la facesse sembrare più tediosa e più lunga, preferiva abbandonarsi ai canti patriottici, quali l'inno di Garibaldi o la Marsigliese.

I lettori si sono ormai persuasi che l'illustre *Poverino*, oltre che uomo di ingegno versatile, fu specialmente un camminatore eccezionale. Può dirsi ormai che ogni parte d'Italia, o quasi, fu da lui toccata, senza mai aver d'uopo nè di carrozze, nè di biciclette, nè di treni. Ma ciò che ho detto non basta. Si sappia anche che egli, sempre colle proprie gambe, visitò Roma la bellezza di trentatré volte. A Roma, ne' tempi passati, ebbe amici e conoscenti alto locati, concittadini di gran nome che lo amavano, fra i quali Alessandro Fortis che gli era intimo. Di Alessandro Fortis parla con animo grato e con affetto, poichè lo sovvenne più volte colla parola e coi fatti. Anzi racconta che, trovandosi un giorno a Roma senza un soldo, ebbe dal Fortis cinquanta lire in dono perchè facesse ritorno a Genova, ove si tratteneva poi per qualche anno in un negozio di sartoria come fattorino.

** **

Ma l'Italia, per quanto bella e sorridente in ogni sua parte, non offriva omai più nulla allo sguardo dell'illustre uomo che non avesse già ripetute volte ammirato. Aveva bisogno di nuovi orizzonti, di più forti emozioni e, attraversate le Alpi, andò in Francia. Sostò a Marsiglia, ma poco vi si tratteneva, non riuscendogli di capire la lingua Francese e di far comprendere il suo dialetto forlivese.

Ma ahimè, quando l'illustre uomo si accinse a far ritorno in Italia, non gli fu concesso di poter oltrepassare la frontiera. I gendarmi francesi lo misero in arresto e lo inviarono alle carceri di Genova. Da queste fu trasferito alle *Murate* di Firenze. *Poverino*, sapendo bene di non aver commesso alcun reato, cadde, come suol dirsi, dalle nuvole, chinò il capo e, per forza, simulò una grande rassegnazione innanzi a quell'inaspettato quanto crudele colpo del destino. Proprio in quei giorni, a Marsiglia, era stato assassinato il presidente della Repubblica *Sady Carnot*. Per così grave misfatto, fu dato ordine di arresto, senza eccezione, per tutti quelli che si fossero accinti ad abbandonare la Francia. L'illustre *Poverino* subì un severissimo interrogatorio da parte di alti funzionari della Repubblica, i quali, riconoscendolo innocente, diedero ordine che fosse subito rimesso in libertà, ma però inviato alla sua patria, per corrispondenza. Fu quella la prima volta che, suo malgrado, dovè viaggiare in treno e a spese dello Stato.

Un destino fatale, si direbbe, aleggiava sull'illustre uomo, poichè come per ben due volte rimase quasi vittima di due bestie, come in altro punto ho descritto, così per altre due volte si è trovato in due luoghi di lutto solenne. Dopo l'assassinio di *Carnot* in Francia, caso volle che *Poverino* si trovasse a Monza, quando si consumò il delitto del compianto Re Umberto. In molte altre città egli portò i lumi del suo sapere, il suo provvido consiglio, la sua energia inesauribile, dedicandosi alle più svariate e difficili occupazioni.

La Faenza nostra non fu privata dell'onore di ospitare, per qualche tempo, un così illustre personaggio, giacchè *Poverino* fu cameriere nel principale albergo di qui, « *la Corona* » ove seppe, in breve, segnalarsi per le rare qualità di ingegno e di sapore di cui lo ha fornito natura.

Come la maggior parte degli uomini illustri, fu anch'egli ed è tuttora devoto a Bacco, ma non in modo sconveniente. Egli stesso, con quella sincerità che gli è naturale, ha confessato di non essersi mai ubriacato in modo sconco, ma di essersi trovato solo qualche volta nel suo letto, senza ricordar bene chi glie lo avesse portato.

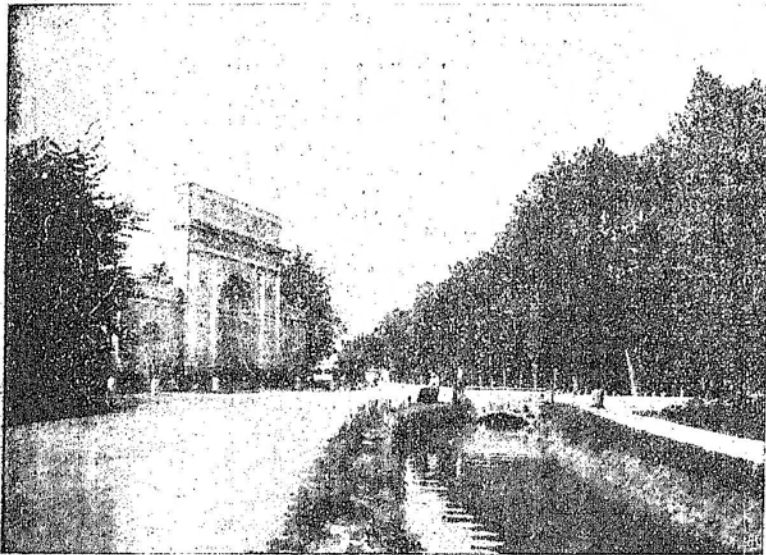
Presentemente l'illustre *Poverino*, non tanto per il peso degli anni, che non è gravissimo, quanto per il troppo a lungo aver viaggiato a scapito delle proprie gambe e gli stenti patiti, risente una generale prostrazione fisica, per cui preferisce star seduto, anzichè in piedi. E l'acume della sua intelligenza gli ha fatto trovare il modo di guadagnare di che vivere nella vecchiaia, senza adoperare le gambe. Egli fa da custode alle biciclette innumeri di chi, per affari, senza interruzione, si reca agli uffici postali di Forlì o ne esce. *Poverino*, seduto su di una seggiola, per quasi tutto il giorno, vigila perchè qualche bicicletta non sia involata. Così guadagna tanto da poter, con poca fatica, sbarcare il lunario.

Adesso *Poverino*, seppur un tanto più vecchio, non ha più che la sua vecchiaia per compagnia.

Abbonatevi ai seguenti giornali: IL PICCOLO di Faenza — LO STAFFILE di Firenze — L'AVVENIRE di Bologna — L'AUSA di Rimini — IL DIARIO d'Imola — IL CITTADINO di Ferrara — IL DOMENICA DELL'OPERAIO di Faenza — IL RISVEGLIO di Ravenna

dole Invidiabile ed un cuore difficile da accompagnare. E' solo al mondo, senza casa, senza parenti; spesso egli ricorda, con sincero dolore, la madre sua che gli venne meno or sono pochi anni e che, unico conforto nella vita, egli amava di ardentissimo affetto.

Il breve tempo concessomi e l'angusto spazio assegnatomi in queste colonne, non mi hanno per-



FAENZA — VIALE CAPPUCCINI e FRONTONE del PASSEGGIO PUBBLICO.

messo di ricordare, come avrebbe meritato, un tanto uomo, e come avrei voluto. Tuttavia non dispero di essere riuscito in qualche modo a ottenere ugualmente lo scopo; quello cioè di aver fatto qualche cosa in pro suo, di avere anch'io, alla meglio, buttato un granellino di sabbia dove sorgerà, in tempo lontano per l'illustre personaggio, un superbo solenne, impareggiabile monumento che lo ricordi ai futuri.

S'a la ciapè!

DAL VERO

(STORICA)

Aldvigh (che doveva andare per la prima volta col l'automobile a Modigliana, si presenta due minuti prima della partenza nel cortile della posta, ed osserva la automobile). *In ha incora attaccché i cavèll; allora arriv ander a que a tòr un sold d'fujazza!* (parte, e nell'uscire dal negozio vede passare in distanza l'automobile, e rimane a piedi con tanto di naso).

CHI VÒ L'OCAL

La Festa d'Sant'Umbon⁽¹⁾

La festa d'Sant'Umbon pr'i fainten
L'è una festa d'na zërta rinumanza,
E tott i sèrt n'te nostr paes, ii ten
Ch'us i dèga de ton e d'P'impurtanza.

Al sèrti pu un s'in d'scorr; e us capess ben,
Che quèlli al s'imprevèl d'la zircustanza,
E al s'uvstess ch'al pè propi figuren
Sempar piini d'bon gost e d'eleganza!

E pu i j'i ciappa pèrt un pò tott quent,
E in che dè tott i corr a piò non poss
A savuriss i su divartiment;

Difatti, a pinsèl ben, ai dègh rason,
Chè s'la batt a tajèr i penn adoss,
A sen d'festa tott quent, par Sant'Umbon.

(¹) Sant'Omobono è il protettore dei sarti.

Ovalà!

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1913

Scenette dal vero

IL PRESIDENTE (prima di incominciare l'appello). **Bardino**, signori, che quelli che non sono elettori non possono entrare. Dichiaro aperta la votazione. Ora facciamo l'appello agli elettori.

PANCRAZIO (a Castuzio). Cùs'al dett?

CASTUZIO. L'ha dett chi fa la pell a j'ellettur.

IL SEGRETARIO (incominciando l'appello). **Pancrazio** Civichelli (Pancrazio non si muove).

CAST. (a Pancrazio). Mo va là donca ch'it ciama.

PANC. A fem fè la pell? Vai te!

SEGR. (chiamando). **Luigi Tirabassi.**

TIRABASSI. Presento...

PRES. Lo conosce alcuno?

TIRAB. (indicando l'elettore Braccioletti). Mi conoscono lui.

PRES. (a Braccioletti). È vero che lo conosce?

BRACCIOLETTI. Purtroppo! An l'avessi mai enunsù.

PRES. Allora venga a fare la firma di garanzia.

BRAC. Csa disal? La firma di garanzia? Ai n'ho fatt ona ch'l'am ha gustè zent french, e an ho avù abbastanza.

Fra alcuni elettori.

TUGNI (a Filepp). Cio, par chi vòtat tó?

FILEPP (mostrando la scheda). Par quest chi qué.

TUG. Quest chi qué, mò chi èl?

FILEPP. An e so, l'è on d'quii ch'im ha purtè a ca.

TUG. L'è impussebil; mò t'an vi quell ch'uj è serett d'dri?

FILEPP. Còsa j'èl scrett? Me an so lezzar.

TUG. (Leggendo). *Voletè la salute?* Prendete il Ferro China-Bisleri.

Fra due elettori.

UNO. Te èt la scheda tipo?

L'ALTRO. E un bell tipo pu nenca.

IL PRIMO. Sé? Ma par chi vòtat?

L'ALTRO. An poss vutè par chi cum pè?

IL PRIMO. Al so me.

L'ALTRO (mostrando un ritratto). Al lora a vòt par questa.

IL PRIMO. Mò chi èla?

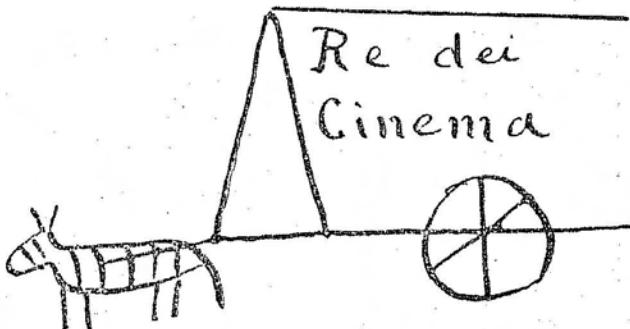
L'ALTRO. L'è la mi bastèrda!

PRESIDENTE (ad un elettore). Vada là dentro (indica la cabina).

ELETTORE. E pu?

PRES. Poi là, deve votare.

ELET. (afferra a tutta forza la cabina, e fa per sollevarla).



Su e giù per Faenza.

UNO. Èt una zebra, una pigura, o un sumar?
UN ALTRO. L'è una incrusadura d'tott tri.

PRES. Cosa fate? Cosa fate?

ELET. Un ha dett ch'a l'ho da vultè?

PRES. (all'elettore, dopo che ha votato). Dove andate colla busta?

ELET. A la vegh a purtè a lò.

PRES. A chi?

ELET. A quello del ritratto.

PRES. Dovete darla a me.

ELET. Me im ha dett che e voti a l'ho da dè a quest chi que de ritratt.

PRES. E allora dovete dare a me la busta.

ELET. Sent chi fett d'scurs! Mò s'al dègh a lo e voti, an e dègh miga a cl'èltar.

PRES. È lo stesso.

ELET. Ah! se? Mò se lo l'avess d'avè di sold da me, e che me invece d'dèi a lo ai d'assess a un'èltar, direbbal ch'è l'è p'instess?

PRES. A voi (ad un elettore). Ecco la busta. Andate là dentro e fate il vostro comodo.

ELET. (entra in cabina ed incomincia a spogliarsi),
PRES. Ma cosa fate?

ELET. S'a j'ho mai da passè la visita, e bsgnarà pu ch'am smana.

PRES. (all'elettore che presenta la busta aperta). La busta deve chiudersi.

ELET. Cum òja da fè?

PRES. Leccate qui (indica).

ELET. (lecca dalla parte esterna della busta).

PRES. No, dall'altra parte.

ELET. (lecca dalla parte opposta all'esterno, insudiciando tutta la busta).

PRES. Ma no li, nell'interno.

ELET. (seccato). Oh: sal quell ch'aj ho da di? che leccia un pò lo, che me am so stoff.

PRES. Ecco la busta. Vada là dentro.

ELET. Dov?

PRES. Là (accenna la cabina).

ELET. A fè che a là?

PRES. A votare.

UNO. T'an vi ch'è la ritirata?

PRES. (suonando). Silenzio, o faccio sgombrare la sala. (Si sente un frastuono un poco ambiguo. Corrono, e vedono che l'elettore aveva... votato... trasformando la cabina in un lago).

Oh! pòvr' incòstar!

Dal San Pietro 1913 al San Pietro 1914

(Note d'arte)

L'ULTIMA risata di Falstaff, limpida e gioconda come la vita di Giuseppe Verdi, era morta in un'eco di gloria e di assenso. — Vivo rimarrà il ricordo nei faentini della Stagione Verdiana del San Pietro 1913, che fu tutto un inno levato al Genio in occasione del suo centenario.

Pareva che niuno osasse rompere l'incanto, e solo l'8 novembre, al ritornare delle brume autunnali, fu riaperto il teatro per la compagnia di operette **Bernini-Agostini**. Nella « Principessa dei rose », in « Girolò Girolò », in « Reginetta di rose », gli artisti tutti della compagnia mostrarono un singolare affiatamento, e furono ogni sera meritamente applauditi. La sera del 16, colla serata in onore di *Ilia di Marzio*, la compagnia diede il suo addio, per dar luogo alla troupe siciliana di **Giovanni Grasso**. L'accoglienza fatta dal nostro pubblico a questa vecchia sua conoscenza fu calda, entusiasta. L'anima romagnola in cui rugge quasi la stessa passione selvaggia e generosa, gli stessi impeti d'amore che scuotono l'anima siciliana, sa inebbrarsi e fremere davanti al dramma passionale di cui **Giovanni Grasso** è l'interprete sommo.

Dal 9 al 15 dicembre la drammatica compagnia **Mario Fumagalli** venne con un repertorio di novità: nella « Fiaccola sotto il Moggio », in « Fiammata », nella « Salomè », nella « Gioconda », nell'« Infedele », nel « Nerone » di Bonaspetti i faentini poterono ammirare le ottime qualità di tutti gli artisti. Un'ottima *Giliola*, un'avvenente *Salomè*, una sobria *Gioconda* si rivelò *Teresa Franchini*; ricordiamo con entusiasmo il primo attore **Fumagalli** nella parte di *Tibaldo*, nel ruolo di *Nerone*.

Nel carnevale le note d'amore e di rimpianto della **Favorita**, la musica squisitamente elegante di **Madama Butterfly** commossero il nostro pubblico. — *Andreina Beinat* e *Gina Vigano* incarnarono con tanta arte le parti a loro affidate, che non sappiamo concepire *Leonora di Gusman* e *mis Butterfly* senza ricordare le due interpreti della passata stagione.

Col *Ferro* di **Gabriele D'Annunzio** si chiudono queste brevi note artistiche — L'interpretazione per parte della compagnia **Gray** fu abbastanza buona, ma il pubblico faentino accolse quasi sghignazzando questo dramma dove il poeta abruzzese ha tentato far rivivere, sotto vesti femminili, l'Amleto shakesperiano che tanto entusiasmò i padri nostri per l'arte di **Ernesto Rossi**, e di **Tommaso Salvini**.

Camillo Rivalta.



Fra Pulogna e Sabetta per lo sciopero de' tabaccai.

PULOG. Prema e cadnazz, adess e sciopar.
SAB. Us ved propi ch'is l'è ciappa cun e nostar nés!



Giuseppe Marchetti

FAENZA
Corso Mazzini, 6
Telefono, 41



Gioielleria - Oreficeria - Argenteria - Orologeria

GRANDE PREMIO
Esposizione Genova
1910

Grande assortimento in oggetti da regalo. Servizi da tavola, posateria in argento fino ed in argento di Germania.

MEDAGLIA D'ORO
Esposizione Genova
1910

SOLFURO DI CARBONIO

Chimicamente puro per la conservazione del grano
Latte originali da 5 - 10 Kg.

Farmacia Torricelli

FAENZA CORSO GARIBALDI, 25A FAENZA
Telefono 88

“SHELL”
BENZINA PER AUTOMOBILI

Mazzotti Luigi

FAENZA

STUDIO e CANTIERE Via Mitterelli 14
(Circovallazione Borgotto)
Lavorazione in CEMENTO e deposito di
materiali da costruzione.

Ornati: Vasche da bagno — Tubi di ogni dimen-
sione — Piastrelle in Cemento — Calci dolci e
idrauliche — Cementi esteri e Nazionali — Ma-
teriali refrattari inglesi.

Rappresentanza con deposito dei materiali
in ceramica per pavimenti, della Ditta «EL-
LENA» di PONZANO MAGRA (Genova).

Francesco Casali e Figli - Suzzara

AGENZIA DI FAENZA Corso Mazzini N. 83 — Telefono N. 481

ESPOSIZIONE PERMANENTE

Locomobili - Trebbiatrici Hofkerr Schrantz. — Motori fissi - Locomobili ad olio, benzina e gas (Inglese). —
Trebbiatrici combinate da frumento e semi minuti. — Piccole coppette per montagna. — Piccole Trebbiatrici
con motore applicato — Sfogliatrici per granoturco - Sgusciatrici per semi minuti. — Sgranatrici con motore
applicato. — Apparecchi d'aratura meccanica. — CATALOGHI GRATIS a RICHIESTA.

Per schiarimenti e trattative rivolgersi al Rappresen. esclusivo per la Romagna e Prov. di Pesaro Urbino, e Circond. di Rocca S. Cassiano

MICHELE FABBRINI - FAENZA

Impiegati, Negozianti, Lavoratori,
volete premunire la famiglia dal danno
che può causare la vostra morte pre-
matura? Assicuratevi la vita all'

Istituto Nazionale
delle Assicurazioni

e formerete, con tenue spesa, il ri-
sparmio per i vostri figli.

Agenzia in FAENZA Corso P. Montanara 25.

Sartoria

Sante Zama

FAENZA
Via Bondiolo, n. 35

PREZZI modicissimi

Paolo Vignoli

FAENZA — Corso Mazzini, 185 — FAENZA
Telefono 113

MACCHINE agrarie
VELOCIPEDI
MACCHINE da cucire

OFFICINA
per costruzioni e riparazioni

NUOVA FOTOGRAFIA

V. Monti

FAENZA - Corso Garibaldi - FAENZA
N. 5 — Via Micheline — N. 5

Unione Agricola Faentina

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO

ex Palazzo Celestini - FAENZA - ex Palazzo Celestini

CONCIMI anticrittogamici e insetticidi
MACCHINE AGRARIE — MODERNE — MAGAZZINI —
ASSORTIMENTO vasto di qualsiasi pezzo di ricambio —
OFFICINA RIPARAZIONI di fronte al « Foro Boario ».

CONSULTAZIONI GRATUITE sopra argomenti d'indole agraria nelle
ore in cui resta aperta al pubblico la Direzione dell'Ufficio.

Luisa Valmori Pozzi

FAENZA - Corso Mazzini N. 15 - FAENZA

Cartoleria ::
Libreria :: ::
Chincaglieria

Grande Assortimento in Ventagli di ultime novità

Oggetti da regalo - Articoli di cancelleria per scuole ed uffici - Articoli religiosi - Corone e nastri mortuari - Libri scolastici - Carta per Vetrofanie - Pelletteria assortita - Carta da parato - Assortimento per la confezione di fiori artificiali - Aste per cornici - Cromolitografie e oleografie - Mensole artistiche - Novità di Vienna.

Assortimento di penne Waterman originali a serbatoio con riempimento automatico - Placche in ottone per indirizzi, uffici, studi, case, ecc.

Si eseguisce qualunque lavoro in legatoria, e si assume ogni lavoro in stampa a prezzi modicissimi e colla maggior cura e sollecitudine.

Fabbrica di Carrozze Ditta Bertoni-Tamburini

FAENZA - Via Torricelli, 38 - FAENZA

Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in Carrozze ed Automobili

Deposito di Articoli
per CARROZZERIA

BIRRA PASZKOWSKI

LUIGI LIVERANI fu PAOLO - Rappresentante FAENZA

FORLÌ

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ROSETTI

Negozi Articoli Cartoleria

Lavori commerciali e di lusso
Forniture Uffici

PREZZI MODICISSIMI

Ditta FRATELLI MINARDI - Faenza

PREMIATA FABBRICA

DI MAIOLICHE D'ARTE

A GRAN FUOCO

BATTISTA SAVINI FABBRICANTE di PIANOFORTI

FAENZA - Corso Baccarini, N. 2 - FAENZA



GROTRIAN-STEINWEG
BRAUNSCHWEIG (GERMANIA) MARK

LO STRADIVARIO DEI
PIANOFORTI
per la potenza e la dolcezza della voce

UNIVERSALMENTE RICONOSCIUTA LA MIGLIOR MARCA - LA PIÙ RESISTENTE
IL PIÙ MODESTO PREZZO - CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA
Rappresentanti in tutte le città del mondo



manuale

AUTOPIANO AMERICANO
PERFETTISSIMO

Ricco assortimento di Pianoforti esteri e nazionali - nuovi e usati da L. 300 a L. 3000

delle fabbriche Bechstein — Schiedmayer — Bluthner — Lipp — Krauss —
Krumm — Neumayer — Mola — Aymonino, ecc.

PREMIATA
Ebanisteria Faentina

DI
FRANCESCO CASTELLANI

DITTA FONDATA NEL 1882

FAENZA - Corso Garibaldi, 338 (CASA PROPRIA) - FAENZA

Rappresentanze: Bologna - Ferrara - Ravenna

Fabbrica e Magazzino di Mobili

STILE ANTICO E MODERNO

STABILIMENTO IDRAULICO con macchine per la lavorazione del legno
Prezzi Eccezionali

ONORIFICENZE MASSIME

- 1884 TORINO - Medaglia di Bronzo.
- 1887 FAENZA Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro.
- 1888 BOLOGNA - Medaglia d'Argento.
- 1902 TORINO - Arte Moderna - Mostra Collettiva - Diploma d'Onore.
- 1904 RAVENNA - Medaglia d'Oro.
- 1908 FAENZA - Diploma di Benemerita.
- 1910 REPUBBLICA DI SAN MARINO - Medaglia d'Oro.

DROGHERIA
Ditta Vincenzo Martini

RAVENNA - Piazza Vittorio Emanuele lett. N

PROFUMERIE Estere e Nazionali

CONFETTURA - CIOCCOLATO

Colori - Filati - Lane - Saponi

LIQUORI - CANDELE

VERNICI a SMALTO RIPOLIN ecc.

Deposito CREMA LION NOIR per calzature

AL CAFFÈ ORFEO

FAENZA

CONDOTTO DA LAGHI AUGUSTO

Per contentare la spettabile clientela ed aumentarla, trovasi la rinomata Birra Löwenbräu di MONACO, la regina delle Birre di Germania :: ::

Specialità propria in GELATI

Servizio inappuntabile a domicilio per RINFRESCHI

Nuovo Caffè Estense
di UGO MORETTI

FAENZA

Piazza Vitt. Emanuele - Leggiato Podestà

Servizio inappuntabile

Ditta ACRILLE ROCCHI

FAENZA - Via Torricelli N. 13 - FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO IN CARROZZE

di lusso e comuni, da due e quattro ruote, pronte in Magazzino. Lavoro solido ed elegante premiato in molte Esposizioni con Medaglie d'Oro e Diplomi d'Onore.

Si eseguisce qualunque riparazione a CARROZZE ed AUTOMOBILI.

Officina Meccanica
Bassani Ravaioli & Casadio

FAENZA - Via G. Castellani e Vicolo Gottardi, 17 - Telef. 151

Confezione su misura di Reti metalliche per letti :: Lavori in tornitura di precisione, Cuscinetti, Puleggie, e Trasmissioni. Fabbrica di Serrande a rotolo e Vettrine per negozi :: Rappresentanti con deposito della Falciatrice Champion :: Impianti di riscaldamento a Termosifone e a Vapore a bassa pressione :: ::

RIPARAZIONI

Si fanno preventivi senza impegni per i richiedenti.

OROLOGERIA

SVIZZERA

GIUSEPPE

BERTONI

CORSO SAFFI

N. 26 FAENZA



Deposito Orologi, Sveglie e Pendole DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE

Deposito :: Apparecchi ed Accessori per Fofografie

E. SABBATANI

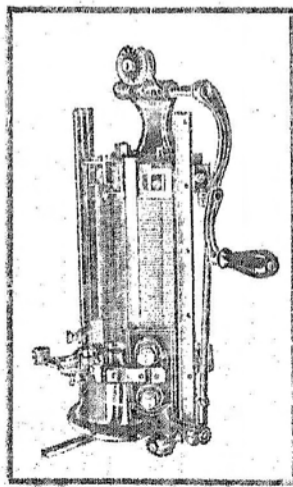
FAENZA - Corso Aurelio Saffi, N. 24.

Grande assortimento Pianoforti

di ESTERI E NAZIONALI

Vendite noleggi cambi riparazioni ed accordature - Istrumenti a corda con relativi accessori - Musica di qualunque edizione - Ariston di diverse grandezze - Riparatore ed accordatore ADELE MARENZI di Bologna.

Prezzi modicissimi da non temere concorrenza.



Macchine per cucire

delle migliori marche scelte fra le più rinomate fabbriche

TEDESCHE :: INGLES

:: :: AMERICANE :: ::

Macchine da scrivere ADLER

Deposito Stufe L'Americana di TUNBERG e BUI e Macchine per MAGLIERIE

Prima di fare acquisti rivolgetevi all'antica

Ditta Frizzati di Francesco Pozzi in Faenza

CATALDI ERVI E MARENZI - VIA S. PIETRO 10 - FAENZA

Si acquistano
Monete antiche-Medioevali-Moderne
 D'ORO, D'ARGENTO, METALLO
 e quelle fuori corso
 presso l'orologeria
FRONTALI FERNANDO
 FAENZA — Corso A. Saffi N. 22 — FAENZA

SARTORIA
VALLA
 FAENZA - Via Torricelli N. 16

Fotografia
RESTA
 CORSO MAZZINI, 66
 Ingrandimenti, Gruppi
 Fotografie al
Bromuro platino,
 e ad ogni Processo più
 recente dell'arte moderna
 SPECIALITÀ PER BAMBINI

Massime onorificenze alle principali ESPOSIZIONI. **PREMIATA OFFICINA PER LA LAVORAZIONE DEL FERRO** Massime onorificenze alle principali ESPOSIZIONI.
Ditta Luigi Matteucci e Figlio Francesco
 Corso Mazzini 62 — FAENZA — Telefono 106 — Stabile proprio — Casa fondata nel 1640

La prima Ditta in Romagna e nell'Emilia e fra le primissime in Italia che sia in grado di fornire lavori in ferro battuto per abbellimento ed arredamento di luoghi pubblici: Case, Palazzi, Ville, Istituti in genere ecc.

Costruzione di serrande silenziose in lamiera di acciaio ondulata — Svariatisime composizioni di Vettrine in ferro ed ottone per negozi su disegni sempre pronti — Unico grande impianto a Faenza di saldatura autogena di qualunque metallo: Ferro, ghisa, rame, ottone, alluminio, ecc. — Riparazioni garantite.

Impianti moderni di riscaldamento a termosifone e a vapore — Materiale ottimo, mano d'opera praticissima e sempre pronta. Scrupolosa direzione e sorveglianza.

Consulenza tecnica ing. UGO BERTAZZONI Bologna — — Preventivi e cataloghi gratis a richiesta.

Catterina Montanari
 FAENZA — Via XX Settembre, 15 — FAENZA
 Grande Assortimento
Seterie — Lanerie
Biancheria per Corredi
NOVITÀ PER SIGNORA
STOFFE Estere e Nazionali per UOMO
ASSORTIMENTO COMPLETO per SACERDOTE
STOFFE per Mobilio - **TENDE TAPPETI** ecc.

Cartoleria - Libreria e Chincaglieria
 DITTA LUIGI LIVERANI
di F. MAGNI
 FAENZA - Corso Mazzini 43 - FAENZA
 Specialità in articoli da regalo — Oggetti di cancelleria per uffici e scuole — Articoli religiosi — Oleografie — Aste per cornici — Auguri e cartoline illustrate — Statue di porcellana e bisquit — Campanne tonde e ovali di cristallo — Assortimento completo per la confezione di fiori artificiali — Carta da parato — Corone, nastri, e lampade mortuarie — e Ceramiche artistiche di primarie fabbriche d'Italia ecc.
PREZZI MODICISSIMI

DITTA
Assunta TRAMONTI
 FAENZA - Corso Mazzini N. 38
 con **MANIFATTURE**
 ESTERE E NAZIONALI
 per **UOMO e SIGNORA**
Biancheria per Corredo - Guarnizioni
pizzi - Ricami d'ogni genere.
Seterie — Lanerie — Novità

Assicurazioni Generali di Venezia

Vita - Incendi
 — — **Furti** — —
 Capitale sociale
 interamente versato L. 13.230.000
 Fondo di Garanzia L. 438.003.000
 Società Anonima di Assicurazioni a PREMIO FISSO contro la GRANDINE
 Capitale sociale L. 4.000.000 :: Versato L. 1.200.000
 Ris. al 31 dic. 1912 L. 4.581.473.16
 Società Anonima Italiana ASSICURAZIONE contro gli INFORTUNI
 Capitale sociale L. 5.000.000 :: Versato L. 2.000.000
 Fondi di garanzia L. 43.457.937.46
 Rappresentante-Procuratore per FAENZA e Circondario
MARCELLO CAVINA :: Corso Mazzini N. 67

Cappelleria G. COSTA Faenza
 Ultime creazioni della moda delle rinomate Fabbriche
G. B. Borsalino — L. Alessandria
T. Ibbotson, Londra
MERCERIA
 :: **E MODE** :: **A. PAPIANI**
 — — — **FAENZA** — — —
SCIARPE - FOULARDS e GUARNIZIONI — STOLE
e VENTAGLI struzzo — VELI guipure —
PELLICCERIA ecc. ecc.
PREZZI MODICISSIMI

Società Zincografica
Emiliana BOLOGNA
 Via Galliera, 60
 Fotolitografia - Zincografia - Fotoincisione - Xilografia - Tricromia, quattrocromia grafica - Incisioni in rame - Riproduzioni di ogni genere per libri, giornali, cataloghi ed opere d'arte
LAVORAZIONE PERFETTA — PRONTA
CONSEGNA — PREZZI ECCEZIONALI

PREMIATA
Farmacia Zanotti
 FAENZA
 Articoli di Chirurgia
 Igiene e di gomma lavorata
 Medioazione antisettica e sterilizzata
SPECIALITÀ MEDICINALI
Deposito dei Saponi e Profumi
VENUS-BERTELLI
 Preparazione delle **l'Acqua di VICHY**
POLVERI per fare

Alfonso Saviotti
 Deposito Pneumatici della Ditta Michelin e Continental
 Rappresentante **AUTOS - MOTOS**
 — FAENZA — Corso A. Saffi 13, Via Emilia — FAENZA —

EBANISTERIA
ELIO LIVEGANI

Via Fadina, 7^A — FAENZA — Via Fadina, 7^A

Mobili stile antico e moderno

Riquadratura di precisione — Fabbrica di bigliardi - Accessori e riparazioni — Mostre per Negozi — Lavori speciali per solidità — Preventivi e disegni a richiesta —

Premiato Stabilimento Tipo-Litografico di **FRANCESCO LEGA**
Cav. G. Montanari

FAENZA — Corso Mazzini, 31 - Telefono, 63 — FAENZA

Grandioso assortimento in oggetti di Cancelleria per Uffici e Scuole - Stampati per Comuni ed Opere Pie - Libri scolastici - Aste per cornici - Oleografie e Tricromie artist. - Penne stilografiche.

Rappresentante per le Province di RAVENNA e FORLÌ
della Macchina COMPTATOR (Calcolatore)

della rinomata Casa SCHUBERT e SALZER - Dresda

— Indispensabile per tutte le Amministrazioni —

PREZZO CONVENIENTE FACILITAZIONI DI PAGAMENTO NOVITA' LETTERARIE ITALIANE ED ESTERE

Monumenti - Altari - Camini
Medaglioni - Lapidari - Busti, ecc.

Corradini Antonio & Figlio

Marmisti ed Ornatisti

FAENZA

Porta Montanara - Via Terracina N. 605-606

Albergo CORONA e POSTA

FAENZA

Preferito dai Forestieri ::
rimesso completamente a
nuovo con tutto il confortante moderno :: :: ::

CONDUTTORE

ANTONIO LAGHI

Agenzia di Assicurazioni

FRATELLI STROCCARI

Via Marco da Faenza — FAENZA — Tel. 175

EGUAGLIANZA Grandine

LA NATIONALE Incendi

LA PRESERVATRICE Infortuni

Orologeria, Oreficeria, Argenteria, Ottica

V. FATTORI

FAENZA — Piazza Umberto I. N. 12 — FAENZA

Grande assortimento in **OROLOGI** tascabili d'ogni qualità a prezzi eccezionali da L. 5 in su con garanzia di 2 anni. — **PENDOLE** da salotto. — **SVEGLIE** d'ogni genere nonché della rinomata Marca «Stella» premiata all'Esposizione di Parigi 1900 e di Torino 1911. — **PENDOLE** in genere. — Vasto assortimento in **OCCHIALERIA** di vero cristallo per tutte le viste e da sole, da **cioccolati**, da **automobilisti**. — **BAROMETRI**. — **TERMOMETRI**. — **BINOCCOLI**. — **LENTI** d'ingrandimento, ecc. ecc.

Farmacia ZARRI-TONNIOLI

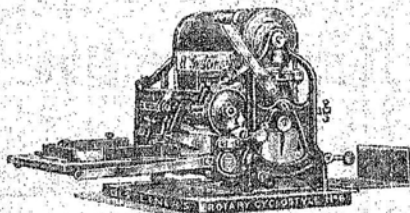
(già UBALDINI)

FAENZA

Prodotti farmaceutici speciali per uso Umano e per uso di Veterinaria - Acque minerali naturali ed artificiali - Oggetti di gomma - Presidi chirurgici - **PRODOTTI SPECIALI** per correggere e conservare i vini, e per combattere tutte le malattie Crittogamiche note, che danneggiano le piante da frutto e da ornamento - **SALI FERTILIZZANTI** per alimentare le piante da fiori in piena terra ed in vaso.

Servizio Notturno — Telefono N. 87

Attilio Utili



Copisteria meccanica con duplicatore rotativo

FAENZA

Corso Domizia, 42 — Casa Cotignoli

SCIROPPO CASTALDINI

a base di Fosforo e Iodio, in combinazione fisiologica perfettamente assimilabile. Gradevole al palato; desiderato dai bambini. — Sostituisce completamente l'Olio di Merluzzo e tutte le emulsioni. Prescritto nelle Cliniche e Polambulanze e dai Pediatri come indicatissimo per combattere il Rachitismo, Scrofola e debolezza generale nei bambini e nei ragazzi.

Bottiglie da L. 1,50, L. 2,50 e L. 5 in tutte le Farmacie.

Da alcuni anni nei casi di rachitismo per i bimbi linfatici, nelle convalescenze di malattie infantili esaurienti, uso come ricostituente e cura Iodata e Fosforata lo «Sciroppo Castaldini» ed ho riscontrato sempre coll'uso di esso effetti notevolmente benefici sull'organismo infantile debole malaticcio.

Dott. Prof. CERVESATO
Direttore della Clinica per le malattie dei bambini nella R. Università di Bologna

R. CASTALDINI - da S. Salvatore - Bologna.

DITTA

CRICCA ANTONIO & Figlio

FABBRICATORI DI

CARROZZE

FAENZA - Piazza Vescovado N. 10 - FAENZA

Si eseguisce qualunque lavoro in Ferramenta, Cancelli, Ringhiere ecc.

Dante Gualandri

FAENZA
Via Pescheria N. 8

PREMIATO
PANIFICIO E PASTICCERIA

Forno a Vapore
Lavorazione Elettrica

SPECIALITÀ:
in PANE Viennese ::
Francese e Integrale

— Servizio a domicilio —

Kratistol

Il migliore rigeneratore del Sangue

Premiato con Medaglie d'Oro e Gran Premio all'ESPOSIZIONE di PARIGI

Preparato nel LABORATORIO CHIMICO

PRIMO SANSONI

Succ. E. Carloni e Figli - FAENZA

Fabbrica di Calzature
Ditta Frizzati di DONATI
 FAENZA

GRAN DEPOSITO
 DI
CALZATURE
 Novità Estere e Nazionali

Caffè Ristorante Stazione

FAENZA

condotto da **Parighi Serafino**

RISTORA non solo i Viaggiatori,
 ma anche i **Faentini**, che lo
 fanno meta gradita della loro
 quotidiana passeggiata sotto
 l'ombra degli ippocastani.

OREFICERIA
GORDINI
 FAENZA
 Loggiato Orefici

ASSORTIMENTO
 IN
OREFICERIA
GIOJELLERIA
ARGENTERIA
 ED ARTICOLI DI NOVITÀ

Si eseguono anche lavori in
Gioje di qualunque genere ...
 A PREZZI MODICISSIMI

LA FONDIARIA

ASSICURAZIONE

Incendio-Infortunati

AGENTE GENERALE

Francesco Chiarini

Corso Porta Montanara N. 8 - FAENZA

Bianca Lama

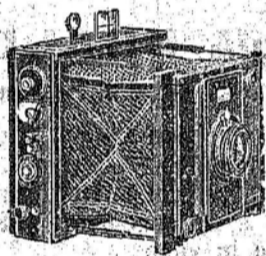
FAENZA
 Loggiato del Podestà N. 18
 Piazza Vittorio Emanuele

Specialità in Pizzi - Valenciens -
 Chantilly - Ricami - Seterie - Vel-
 luti - Galloni passamaneria - Nastri -
 Guanti - Calze - Sciarpe ecc.

Articoli ultima Novità

Forniture generali per le
 FOTOGRAFIE.
 APPARECCHI e OBIET-
 TIVI d'autore.
 LASTRE e CARTA di
 qualunque marca e tipo.
 Schiarimenti e istruzioni
 gratis.
 Camera oscura a disposizione
 dei Sigg. Clienti.

DITTA
Pezzi Felice & Figlio



Corso Garibaldi
 N. 6

IMPIANTI ELETTRICI
 Materiale
 Fotografico

FAENZA - Telefono N. 86

LAMPADARI di lusso.
 OGGETTI da regalo.
 LAMPADINE a filamento
 delle primarie marche.
 LAMPADINE 1/2 Watt.
 LABORATORIO per ripara-
 zioni di qualunque genere.
 Si garantiscono i lavori e si ese-
 guiscono preventivi gratis
 a richiesta.

Premiata CALZOLERIA **CARLO RAVA** FAENZA
 Corso Mazzini n. 13



Grande e ricco as-
 sortimento in Cal-
 zature tipo Ameri-
 cano e Francese.
 Forme ultimo modello
 per Signori, Signore e

Bambini su qualunque misura. Vasto assortimento in SAN-
 DALI e qualsiasi genere assortiti per Calzature.

Premiato Saponificio

Angelo Trerè

FAENZA

SAPONI comuni - profumati
 LISCIVE liquide ed in pol-
 vere

Laboratorio e Negozio
 in Maglieria e Biancheria
AIDA SCALA
 FAENZA
 Via Torricelli N. 1A
 Angolo Piazza Vittorio Emanuele

PREMIATA DITTA

(CASA FONDATA NEL 1830)

DIEGO BABINI & FIGLIO

Piazza Umberto I, n. 9

FAENZA

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria
 Orologeria - Smalti Incisioni

(Garanzia assoluta del titolo
 dell'oro e dell'argento che
 si lavora e si vende)
 MEDAGLIE SACRE e per SPORT ecc.

LABORATORIO PROPRIO
 UNICO DEPOSITO e vendita a
 prezzo di catalogo della vera e
 rinomata Argenteria della sola
 Ditta fabbricante tale articolo:

CRISTOFLE & C. DI PARIGI

Premiato Stabilimento in ASFALTI
Cotignoli Cesare - Faenza

Si eseguisce qualunque lavoro in ASFALTO
 Costruzione di marciapiedi; copertura di terrazzi;
 pavimenti di stanze, scuole, asili, ospedali, stabili-
 menti industriali, stalle, scuderie, granai, cantine,
 pozzi neri ecc.
 Applicazione d'intonaco ai muri per preservare o
 togliere dai medesimi l'umidità.
Copertura isolante di fondamenta
 Garanzia della più accurata esecuzione per tutti i
 lavori.
 Telefono Interurbano N. 130 - Amministrazione, Corso Domizia 42